

PADUS-ARAXES

RASSEGNA ARMENISTI ITALIANI

2006

IX

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Veronese

DIRETTORE

Boghos Levon Zekiyan

COMITATO SCIENTIFICO

Antonia Arslan
Giancarlo Bolognesi
Moreno Morani
Giusto Traina
Gabriella Uluhogian

REDAZIONE

c/o Aldo Ferrari
aldo.ferrari@unive.it

ISSN: 2280-4269

SEDE LEGALE

c/o Università degli Studi di Venezia, S. Polo 2035, 30125 Venezia

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1309 del 2 dicembre 1998

I PARTE

Relazioni del Nono Seminario degli Armenisti Italiani
(Casa Armena di Milano, 12 novembre 2005)

Alessio Antonio De Siena

I romani e l'importanza strategica dell'Armenia alla fine del VI sec. d.C.

Fin dai primi contatti avuti dalla forza imperiale romana con il mondo iranico (prima partico e poi sasanide), la questione del Caucaso e del suo controllo, ma soprattutto la gestione dei territori e dei principati armeni, hanno giocato un ruolo fondamentale: basti citare il caso di Marco Antonio, triumviro e signore del Mediterraneo orientale, la cui ambiziosa ripresa del progetto cesariano di una spedizione partica dovette accompagnarsi anche ad una necessaria e poco fruttuosa alleanza con Artawazd d'Armenia, il cui comportamento ambiguo contribuì all'insuccesso della campagna¹. Già da allora, comunque, era chiaro il ruolo chiave dell'Armenia per il controllo del Caucaso². Tale ruolo non avrebbe mai visto diminuire la sua importanza, e anzi le vicende armene, che già nel I sec. a.C. facevano sentire i loro echi a Roma, si sarebbero man mano sempre più intrecciate con le vicende imperiali, anche sulle sponde occidentali del Mediterraneo³.

Tale situazione diviene ancora più evidente sotto i successori di Giustiniano, e in particolare durante il regno di Maurizio (582-602): in tale periodo, la riorganizzazione amministrativa dell'occidente 'redento' e i rapporti con il papato romano e i regni germanici subiscono la diretta e reciproca influenza dei tentativi di controllo della zona caucasica e di risoluzione delle controversie cristologiche, intrecciandosi con le difficili e spesso ambigue relazioni con l'impero persiano.

La situazione, almeno fino al 590, era rimasta bilanciata, o ambigua che dir si voglia. Tuttavia, sul finire del VI, un fatto assolutamente inaspettato intervenne a rompere quell'equilibrio: un'alleanza fra i due grandi imperi. Maurizio intervenne a favore del legittimo erede al trono persiano, quel Cosroe II che ne aveva invocato l'aiuto, e contro l'usurpatore Bahrām Chobīn. Ebbene, dopo la sconfitta di Bahrām la situazione era cambiata nuovamente. L'aiuto fornito da Maurizio a Cosroe nel 591 fruttò ai romani circa 2/3 della cosiddetta Persarmenia e ridisegnò quindi la geografia amministrativa della zona a vantaggio dei romani; non va però dimenticato che Cosroe aveva mantenuto Dwin, ricco centro commerciale e sede del patriarcato armeno. Garitte (1952 pp. 251-2), ricordando che gli storici armeni successivi (Asoġik, Giovanni catholicos, Vardan) facevano ricadere la colpa dello scisma tutta sulle spalle di Maurizio, notava come questa fosse una grossolana semplificazione. Tuttavia riterremmo altrettanto semplicistico sottovalutare il ruolo, sia pure dietro le quinte, recitato dall'imperatore romano e dal suo uomo di fiducia, il giovane Domiziano vescovo di Melitene: dietro le vicende dello scisma si cela anche, a nostro avviso, un loro intervento mirato che prendeva le mosse da contrasti suscitati anche dalle ambizioni frustrate dello *sparapet* armeno, Mušeġ Mamikonean, le cui posizioni cristologiche forse non erano così ortodosse, come invece vorrebbe farci credere la storiografia armena successiva. Purtroppo però, dopo lo scisma, la situazione divenne più netta ma non meno complicata: le nuove province bizantine, da un punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, si trovavano in una situazione per lo meno equivoca, che produceva inevitabilmente un ulteriore irrigidimento delle controparti⁴. Fin dai tempi di Costantino il grande e di Eusebio, era dovere dell'imperatore romano garantire l'unità dottrinale nel suo impero: gli armeni, se non altro come clienti ma ora anche come sudditi, facevano parte di questo mondo⁵. Ma, oltre che un dovere come imperatore, questa per Maurizio era divenuta una necessità: le stragi di monofisiti perpetrate da Domiziano fra il 599 ed il 601 e lo scisma della Chiesa armena (da cui si sarebbe tosto allontanata la Chiesa georgiana)⁶ perseguivano lo scopo di

¹ Vd. Traina 2003 pp. 83-89.

² Vd. Traina 2003 p. 90.

³ Vd. Chaumont 2001-02 e De Siena 2005.

⁴ Cfr. Garsoġan 1999 p. 275.

⁵ Vd. Garsoġan 1999 pp. 37-8 e Dagron 2003 *passim*.

⁶ Vd. Martin-Hisard 1998 pp. 1222 ss.

bilanciare i tentativi di Cosroe II di attrarre a sé i cristiani non calcedoniani, senza però urtarsi direttamente e dichiaratamente con lui che, è bene ricordarlo, aveva ancora piena giurisdizione sulla Chiesa armena. Sono numerosi gli episodi e le circostanze che illustrano i tentativi di Cosroe II che, riprendendo una linea politica già di Cosroe I, cercava di attirare a sé i non calcedoniani: ciò accadde non solo in Armenia ma anche in quella zona di confine della steppa siriana intorno a Rusafa, che Teofilatto (V 13, 3) definisce ‘pianura barbarica’ e della cui fondamentale importanza Cosroe II aveva ricevuto conferma nel corso delle trattative con i romani⁷. Un rilievo particolare aveva la difesa del Caucaso: una rottura definitiva con gli armeni avrebbe comportato una serie di gravi conseguenze per i romani. La perdita del controllo dell’Armenia avrebbe significato: un grave smacco per la politica ecclesiastica imperiale⁸; insicurezza sul confine persiano e per le vie di comunicazione con l’estremo oriente, lungo quei percorsi commerciali da cui i sasanidi cercavano da sempre di espellere i romani⁹; perdita delle ricchezze naturali importate dal Caucaso, quali oro, argento (necessari sia per la monetazione che per le produzioni e i commerci di lusso), ferro (sempre più necessario, viste le crescenti necessità militari), piombo, rame e legname (materiale da costruzione, specie navale, e combustibile imprescindibile)¹⁰; infine, vista la scarsa possibilità di reclutare mercenari germanici, sarebbe stato grave non poter disporre neppure dei validissimi guerrieri caucasici¹¹.

In definitiva, la perdita dell’Armenia avrebbe significato l’impossibilità di controllare i fronti slavo/danubiano e persiano, e quindi avrebbe impedito a Costantinopoli di consolidare e meglio organizzare la *reconquista* giustiniana, nel segno/sogno dell’unità dell’impero, romano e mediterraneo.

Sono quindi queste le ragioni per cui la politica ecclesiastica romana in Armenia adotta un atteggiamento moderato, quasi prudente, senza abbandonarsi agli eccessi repressivi altrove perseguiti da Domiziano.

In particolare però, in questa occasione, vogliamo evidenziare l’importanza delle ricchezze naturali di Armenia (e Caucaso), rilevando incidentalmente anche il ruolo svolto dalla regione nell’importazione di determinate merci anche dall’estremo oriente.

Alla questione delle miniere armene (e caucasiche) spesso non è stata attribuita la dovuta importanza. Tuttavia, tener conto delle ricchezze naturali della zona caucasica è fondamentale per comprenderne appieno la secolare disputa fra il mondo romano e quello iranico. Almeno quattro guerre romano persiane, come ben illustrato da Vryonis, ovvero i conflitti avvenuti sotto Teodosio II (421-2), Anastasio (491-518) e Giustiniano (nel 530 e nel 534), assunsero il carattere di vere e proprie ‘guerre economiche’¹².

Come illustra Socrate (c.380-c.439 d.C.) nella sua *Storia Ecclesiastica*, a spingere Teodosio a dichiarare guerra ai persiani fu il fatto che:

i persiani non volevano restituire le miniere d’oro in loro possesso, e che avevano affittato dai romani, ed inoltre stavano anche sequestrando le merci dei mercanti romani. A questo motivo di lagnanza si aggiungeva poi la fuga dei cristiani presso i romani¹³.

La testimonianza è molto chiara: la questione dei persiani convertiti, che aveva scatenato la di poco precedente persecuzione voluta da Bahrām V, e la conseguente fuga di cristiani nei confini

⁷ Vd. Fowden 1999; Scarcia 2000 e 2003.

⁸ Fra l’altro minacciata anche a occidente dai propositi scismatici (?) dei vescovi veneti: vd. Fedalto 2004 pp. 664-665 (e precedenti).

⁹ Cfr. Carile 1996 pp. 45 ss. Sulle principali rotte commerciali stabilite da romani e persiani fra iv e v sec. (e passanti per Nisibi, Callinico e Artaxata), vd. Manandian 1965 pp. 80-81.

¹⁰ Cfr. Haldon 1999 pp. 13-20.

¹¹ Cfr. Whitby 1995 p. 109.

¹² Vd. Vryonis 1962 pp. 5-6.

¹³ Socr. *HE* VII 18, 4-5.

romani, è una causa importante ma non la sola: anzi sembra quasi aggiungersi ad altre motivazioni, forse più pressanti: il rifiuto persiano di restituire ai romani le miniere d'oro prese in prestito (e questo aspetto meriterebbe sicuramente un maggiore approfondimento) e il boicottaggio sasanide del commercio romano. Le miniere in questione sono da localizzarsi proprio in Armenia, come fra l'altro indicato dall'avvio delle operazioni militari proprio in questi territori, passando per i quali il generale romano Ardaburio invase la Persia (Socr. *HE* 18, 9)¹⁴.

Un altro storico greco, Malalas (c.490-c.575 d.C.), ci parla di montagne ricche di giacimenti auriferi e poste ai confini fra l'Armenia romana e la Persarmenia:

Queste montagne producono molto oro. A seguito di piogge e temporali, la terra sulla superficie di queste montagne è rimossa e spuntano fuori pepite d'oro. In precedenza alcune persone affittavano queste montagne sia dai romani che dai persiani per duecento libbre d'oro. Successivamente queste montagne furono confiscate dal piissimo Anastasio, e solo i romani ne ricevevano la rendita stabilita. Di conseguenza, il trattato era violato¹⁵.

Le montagne in questione erano quindi ricche d'oro, la cui estrazione peraltro sembrava non comportare alcun problema. Stando alla ricostruzione di Vryonis, romani e persiani cedevano queste miniere, per il pagamento annuale di 100 libbre d'oro a testa, a taluni individui (probabilmente dei locali) che, quasi certamente, erano tenuti a rivendere il prodotto estratto ad entrambi i grandi imperi. La situazione si era incrinata dopo il colpo di mano di Anastasio, che aveva prodotto gravi danni alla Persia: la disputa sul possesso di queste miniere causò lo scoppio di una nuova guerra fra Giustiniano e Kavadh nel 530¹⁶.

Un fatto notevole avvenne nel corso di questo conflitto:

Allora i romani si presero una parte del territorio della Persarmenia e le due fortezze di Bolōn e di Pharangion, dove dicono che i persiani estraessero l'oro per il re. (Proc. *Bella* I 15, 18)

Ma da lì inizia il territorio dei persarmeni e vi è anche la miniera d'oro di cui, su concessione di Kavadh, era sovrintendente un nativo del luogo, chiamato Simeone. Quando questo Simeone vide che entrambi i popoli erano impegnati in guerra, decise di privare Kavadh di quel reddito. Quindi consegnò se stesso e Pharangion ai romani, ma rifiutò di cedere ad alcuno l'oro della miniera. Ma i romani non fecero alcuna pressione, ritenendo già sufficiente che i loro nemici fossero privati di quell'entrata. D'altra parte i persiani, senza il permesso dei romani, non avevano alcuna possibilità di costringere con la forza gli abitanti del paese, opponendosi l'impraticabilità dei luoghi. All'incirca nello stesso periodo, Narsete e Arazio, che all'inizio del conflitto si erano scontrati in Persarmenia contro le truppe di Belisario e Sittas, come già narrato prima, passarono come disertori, insieme alla propria madre, dalla parte dei romani, e Narsete, tesoriere imperiale (e per caso a sua volta armeno d'origine) li accolse e donò loro una grande somma di denaro. Quando seppe ciò, il loro fratello Isace allacciò di nascosto trattative con i romani e consegnò loro la fortezza di Bolōn, che si trova vicinissima a Teodosiupoli. (Proc. *Bella* I 15, 27-32)

Le testimonianze appena citate sembrano far emergere alcuni dati preziosi:

1. la grande importanza delle risorse minerarie presenti in territorio armeno (testimoniateci fra l'altro anche da autori 'locali', come Łazar P'arpec'ı 7 che, a proposito delle ricchezze della provincia di Ayrarat, dice: "(Pianure) che non solo mostrano visibilmente e offrono il vantaggio di cose utili al genere umano; ma ancor più rivelano a coloro che cercano con zelo i tesori nascosti

¹⁴ Sul conflitto e le sue ragioni vd. anche Greatrex 1993.

¹⁵ Mal. *Chron.* 54 (Dind 455/456).

¹⁶ Vd. Greatrex 1998.

sotto terra, che essi (possono) tesaurizzare personalmente come guadagni e piaceri di questo mondo, per la grandezza dei re e l'incremento delle entrate fiscali: oro, rame, ferro e pietre preziose”);

2. il ricorso, come già nell'amministrazione civile e militare, a individui del posto per la gestione di tali risorse;

3. le maggiori difficoltà, negli approvvigionamenti, dei persiani, le cui casse sono spesso carenti d'oro e che, più dei romani, cercano accordi (gestione di miniere, divisioni dei proventi, pagamenti per la comune difesa delle Porte Cassie, etc.) con i rivali, accordi necessari per ottenere questi approvvigionamenti.

I romani, dal canto loro, fino al V sec., anche grazie all'occidente, godono di maggiori risorse metallifere e spesso favoriscono questi accordi per avere più libertà d'azione a ovest e sulla frontiera danubiana.

I ricchi giacimenti di metalli, sia preziosi che non, di cui aveva sempre disposto l'impero romano, alla fine del V sec. erano in parte esauriti oppure localizzati in territori, quelli occidentali, che l'imperatore non poteva più controllare (e che sarebbero stati recuperati alla causa, in modo parziale e per un breve periodo, solo in epoca giustiniana).

Per i romani era necessario rivolgersi all'estero, e importare l'oro necessario:

- dall'Armenia, gran parte del territorio della quale era però sotto controllo persiano;
- dall'Arabia, dove vi erano sabbie aurifere, e dove importanza particolare rivestiva lo Yemen, territorio chiave anche per i commerci con l'estremo oriente ma controllato da popolazioni arabe alleate dei persiani;
- dall'Etiopia e dalla Nubia, territori però dove le carovane mercantili erano spesso intercettate dalle scorrerie dei Blemmi;
- infine dalla lontana India, i commerci con la quale erano però soggetti all'esosa e non sempre agevole mediazione persiana.

Insomma, come sottolinea Lombard (1974, p. 24), alla fine del V sec. i romani d'oriente possono contare solo sulle risorse aurifere interne, molto vicine ormai ad un inevitabile esaurimento.

La situazione per i sasanidi a quell'epoca era migliore, ma forse solo in apparenza. Non avevano infatti problemi a reperire ferro, stagno, rame ma i giacimenti di questi metalli abbondavano soprattutto in regioni esterne o da poco e solo in parte inglobate nell'impero (come il Caucaso), e d'altronde la gran parte degli approvvigionamenti erano frutto dei commerci. Migliore è la situazione per i metalli preziosi: l'argento, oltre ai soliti giacimenti caucasici, era abbondante anche in territorio iranico e costituiva non a caso la base della monetazione sasanide; l'oro invece era importato da fuori in misura maggiore ma, soprattutto, veniva tesaurizzato perché non esisteva monetazione aurea nei territori dello shah: anche per questo il flusso d'oro romano che attraversava i territori persiani in direzione dell'estremo oriente, spesso veniva assorbito dai sasanidi e tolto dalla circolazione. Dove invece i persiani erano nettamente inferiori ai romani era nella disponibilità di legname, che doveva essere soprattutto importato, quando non era possibile reperirlo nel Caucaso e in Mesopotamia.

Risulta quindi evidente che il controllo dell'Armenia, e del Caucaso, si sarebbe risolto in un duplice, importantissimo vantaggio: assicurarsene i notevoli giacimenti minerari e contemporaneamente sottrarli ai rivali. Per i romani si aggiungeva poi la possibilità di sfruttarne il territorio per cercare di uscire definitivamente dal capestro dei frequenti blocchi commerciali imposti dalla Persia, e che strozzavano i commerci con Cina e India¹⁷.

¹⁷ Vd. al riguardo Callu 1993 e Panella 1993.

Anche in tal senso la politica di Maurizio riprendeva un tentativo già fatto in precedenza dai romani, in una serie di operazioni diplomatiche e militari in cui il commercio dell'oro si intrecciava con quello dei beni di lusso, e che avevano come sfondo operazioni spesso portate avanti dagli stessi commercianti romani, a volte diplomatici/spie e altre addirittura evangelizzatori.

Esemplare il caso dell'Arabia del sud che, proprio per motivi commerciali, attirò l'attenzione di Giustino prima e Giustiniano poi¹⁸. La seta importata era da sempre prodotta in Cina, e dal V sec. anche in Sogdiana, ma i mercanti persiani si erano da tempo assicurato il monopolio del suo smercio nel Mediterraneo, con un conseguente notevole vantaggio anche per le finanze reali sasanidi. Intorno al 530, tuttavia, ai romani si presentò l'occasione di *bypassare* la mediazione persiana. Un esercito inviato dal regno etiope (e cristiano monofisita) di Axum, e trasportato da una flotta romana, invase lo Yemen nel 525 e lo trasformò in un protettorato etiope su cui i romani (soprattutto dopo che al re himyarita Esimifeo, imposto dal sovrano axumita, si sostituì il ribelle etiope Abraha) esercitarono progressivamente un controllo sempre maggiore. Giustiniano sperava così di poter finalmente eludere il controllo commerciale persiano e danneggiare i suoi nemici; tuttavia la situazione non era così semplice e le speranze romane andarono parzialmente deluse.

La Pace Eterna del 532 e la quasi contemporanea ascesa del ribelle Abraha nello Yemen ponevano fine al grande progetto romano, anche se l'Arabia del sud continuò ad essere preziosa testa di ponte per i romani e costante, anche se non reale, minaccia per i persiani. Negli anni settanta del secolo, però, un'invasione persiana dello Yemen restaurava il regno himyarita filo-sasanide. Ciò avveniva, non a caso, contemporaneamente ad un altro ma ben più sfortunato tentativo romano, voluto da Giustino II, di aggirare le rotte commerciali persiane. I mercanti sogdiani, nuovi e intraprendenti commercianti di seta, dopo aver ricevuto lo sprezzante rifiuto dello shah alla loro richiesta di smerciare direttamente ai romani le loro mercanzie (Cosroe I pagò l'intero stock e bruciò poi la seta davanti ai loro occhi), inviarono un'ambasceria a Costantinopoli, proponendo un accordo sia commerciale che militare (con i potenti turchi, protettori dei sogdiani). L'occasione parve ghiotta a Giustino II, che rifiutò ai persiani il pagamento stabilito negli accordi stretti da Giustiniano e li attaccò col pretesto di difendere i correligionari armeni (che intanto si ribellavano, guidati da Vardan Mamikonean). Ma anche questo tentativo si sarebbe rivelato un fallimento.

Quindi era la zona del Caucaso, da un punto di vista strategico, quella più promettente. E d'altronde Giustiniano non aveva lesinato sforzi nel tentativo di assicurarsi il controllo della Lazika. Ma questo concetto era ancora molto chiaro nel 591, quando le scelte di Maurizio non furono casuali ma indirizzate ad obiettivi ben precisi: il controllo dell'Armenia era il primo e fondamentale passo per ottenere quello dell'intera zona caucasica, con tutti i benefici che avrebbero potuto conseguire. In tal senso, come sempre, il ruolo della religione e dell'ortodossia era fondamentale. Era però essenziale, come già detto, evitare a ogni costo un conflitto con i persiani: dal 582(/4?) Singidunum era caduta in mano avara e Costantinopoli era sotto costante minaccia.

D'altra parte, come sottolinea Lombard (1974, p. 150), il problema del ferro, come quello dell'oro, era per i romani una questione eminentemente commerciale: si trattava di mantenere aperte le rotte del grande commercio per garantirsi l'approvvigionamento regolare di materie prime, essenziale per le industrie bizantine come per la stessa civiltà e vita cittadina. E tale necessità si fece più impellente dopo il subitaneo regresso delle posizioni occidentali che fece seguito alla *restauratio* di Giustiniano.

¹⁸ Vd. Vasiliev 1950.

Bibliografia

- Blockley R. C. 1987, "The Division of Armenia between the Romans and Persians at the end of the Fourth century AD", *Historia* 36, pp. 222-34.
- Braund D. 1991, "Procopius on the economy of Lazica", *The Classical Quarterly* 41, 1, pp. 221-225.
- Callu J.-P. 1993, "I commerci oltre i confini dell'impero", in Schiavone A. (ed.) *Storia di Roma*, vol. 3.1, Torino.
- Carile A. 1996, "Il Caucaso e l'Impero Bizantino (secoli VI-XI)", in *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia*, SSAM XLIII, Spoleto, pp. 9-80.
- Chaumont M. L. 2001-02, "Tigrane le Jeune, fils de Tigrane le Grand: révolte contre son père et captivité à Rome", *Revue des études Arméniennes* 28, pp. 225-48.
- Dagron G. 2003, *Emperor and Priest. The Imperial Office in Byzantium*, Cambridge University Press.
- De La Vaissière É. 2002, *Histoire des Marchands Sogdiens*, Paris.
- De Siena A.A. 2005, "Sesto Clelio e l'affaire Tigran il Giovane", in G. Traina (a c. di), *Studi sull'età di Marco Antonio. Rudiae 18*, c.s., Galatina.
- Fedalto G. 2004, "Lo scisma ricapitolino e la politica giustiniana", *SSAM* 51, t. I, Spoleto, pp. 629-666.
- Fowden Key E. 1999, *The Barbarian Plain: Saint Sergius between Rome and Iran*, Berkeley.
- Garitte G. 1952, *La Narratio de Rebus Armeniae*, ed. crit. et comm., Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium 132, Subsidia 4, Louvain.
- Garsoïan N. G. 1999, *L'Église Arménienne et le Grand Schisme d'Orient*, Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium 574, Subsidia 100, Lovanii.
- Greatrex G. 1993, "The two fifth-century Wars between Rome and Persia", *Florilegium* 12, pp. 1-14.
- Greatrex G. 1998, *Rome and Persia at War, 502-532*, Leeds.
- Haldon J. F. 1990, *Byzantium in the seventh century*, Cambridge.
- Lombard M. 1974, *Études d'Économie Médiévale II. Les métaux dans l'Ancien Monde du V au XI siècle*, Paris.
- Manandian H. A. 1965, *The Trade and Cities of Armenia in Relation to Ancient World Trade* (trans. from the 2nd revised edit. by N. G. Garsoïan), Lisbona.
- Martin-Hisard B. 1998, "Le christianisme et l'Église dans le monde géorgien", in Mayeur J. M., Pietri Ch, Pietri L., Vauchez A. e Venard M., *Histoire du christianisme des origines à nos jours, III: Les Églises d'Orient e d'Occident (432-610)*, Paris, pp. 1169-1239.
- Panella C. 1993, "Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico", in Schiavone A. (ed.) *Storia di Roma*, vol. 3.2, Torino.
- Scarcia G. B. 2000, "Cosroe secondo, San Sergio e il Sade", *Studi sull'Oriente Cristiano* 4, 2, pp. 171-227.
- Scarcia G. B. 2003, *Scirin. La regina dei Magi*, Milano.
- Traina G. 2003, *Marco Antonio*, Roma-Bari.
- Traina G. 2004, "La fine del regno d'Armenia", in *La Persia e Bisanzio (Atti dei Convegni dei Lincei, Roma 14-18 ottobre 2002)*, Roma, pp. 353-72.
- Vasiliev A. 1950, *Justin I: an Introduction to the Epoch of Justinian the Great*, Cambridge Mass.
- Vryonis S. 1962, "The Question of the byzantine Mines", *Speculum* 37, pp. 1-17.
- Whitby L.M. 1995, "Recruitment in Roman Armies from Justinian to Heraclius (ca. 565-615)", in Av. Cameron, *The Byzantine and Early Islamic Near East III. States, resources and armies*, Princeton, pp. 61-124.

Marco Bais

*P. Lewond Ališan e il privilegio ai Siciliani di Lewon IV (1331)**

Fin dalla sua nascita nel 1198 il regno d'Armenia in Cilicia intrattenne con l'Europa occidentale strette relazioni politiche, religiose e commerciali. La sua posizione geografica e la situazione politica creatasi tra la metà del Duecento e gli inizi del Trecento, ne fecero in quei decenni la naturale porta verso l'Oriente, come testimonia Marco Polo, che nel 1271, in viaggio verso il Catai, passò per la città di Laiazzo¹.

I sovrani armeni, a partire dal primo re d'Armenia in Cilicia Lewon il Magnifico, cercarono di favorire le relazioni commerciali con partner europei accordando esenzioni da diritti doganali, concessioni in materia di amministrazione della giustizia e donazioni immobiliari. Tali privilegi venivano sanciti da documenti redatti in armeno e tradotti in francese o latino. Una copia del documento veniva conservata negli archivi di Sis, un'altra, generalmente tradotta e munita di sigillo regale, veniva inviata al corrispondente europeo. Gli archivi di Sis sono andati perduti a causa delle incursioni mamelucche e nel corso delle devastazioni seguite alla caduta del regno armeno. Anche le copie dei documenti conservate negli archivi europei sono per lo più perdute, e nella maggior parte dei casi il testo del privilegio ci è noto perché veniva periodicamente ricopiato².

Il privilegio ai Siciliani concesso da Lewon IV nel 1331 è uno dei soli quattro privilegi pervenuti nell'originale armeno, tutti conservati in archivi europei. Gli altri tre documenti superstiti, nell'ordine cronologico di emissione, sono: il privilegio del re Lewon II ai Genovesi del 1288, il privilegio di re Ošin ai mercanti di Montpellier del 1314 e quello del giovanissimo Lewon IV, sempre ai Montepessulani, datato 1321³.

Al di là del contenuto e delle circostanze che ne favorirono la concessione, il privilegio ai Siciliani è particolarmente interessante per la storia della sua trasmissione e per il modo in cui esso fu recepito, studiato e presentato dalla tradizione erudita e storiografica tra Otto e Novecento.

Il testo armeno del documento fu pubblicato per la prima volta nel 1847 in un articolo non firmato comparso nella rubrica *Azgayin patmut'iwn* [Storia nazionale] della rivista dei Padri Mechitaristi di Venezia *Bazmavep*⁴. Gli studiosi successivi attribuirono unanimemente l'articolo in questione al celebre padre mechitarista Lewond Ališan. Tale paternità fu messa in dubbio solo da Macler, che in una nota a margine di un suo studio pubblicato nel 1921, sul quale torneremo più avanti, afferma di essere stato informato da un altro padre mechitarista di Venezia, Simon Ereman,

* Una versione più ampia di questo studio è stata pubblicata con il titolo "Il privilegio ai Siciliani di re Lewon IV. Una pagina delle relazioni tra gli Armeni e la Sicilia (1331)" in D. Ciccarelli e C. Miceli, a cura di, *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, Provincia Regionale di Palermo-Biblioteca Franciscana di Palermo, Palermo 2006, pp. 47-66.

¹ M. Polo, *Milione*, versione toscana del Trecento, ed. critica a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano 1975, cap. 19, 5-6 p. 27.

² I documenti e le copie di documenti prodotti dalla cancelleria reale di Sis, tra cui anche quelli di natura commerciale come i privilegi di cui qui si tratta, sono stati raccolti da V. Langlois, *Le Trésor des chartes d'Arménie ou Cartulaire de la chancellerie royale des Roupéniens*, Venise 1863. Per i privilegi concessi a Venezia si veda ora A. Sopracasa, *I trattati con il regno armeno di Cilicia 1201-1333*, Roma 2001.

³ La numerazione dei sovrani del regno d'Armenia in Cilicia di nome Lewon può variare di una unità a seconda che si segua la linea dinastica del casato o quella della successione dei re. Il Lewon che concesse il privilegio ai Siciliani, per esempio, è indicato da Langlois, ma anche altrove, come V anziché IV, poiché era il quinto Lewon in linea dinastica, ma il quarto re d'Armenia a portare questo nome. Sull'imprecisione di questa numerazione si veda ora C. Mutafian, "La titolature et la numérotation des rois d'Arménie en Cilicie", in R. Dermerguerian, a cura di, *Armeniaca*, Aix-en-Provence 2004, pp. 59-81, alle pp. 74-78.

⁴ "Lewon E, ew ir hrovartakə", in *Bazmavep* 5 (1847), pp. 92-94.

che l'articolo attribuito a padre Ališan era in realtà opera del fratello di quest'ultimo, Seropē Ališan, allora antiquario a Costantinopoli⁵.

Il testo del privilegio che si legge in *Bazmavep* fu poi ripreso sostanzialmente immutato – a parte lo scioglimento di alcune abbreviazioni, qualche tentativo di normalizzazione ortografica e di emendazione, oltre a qualche svista o refuso tipografico – e ripubblicato tre volte nel giro di qualche anno: due volte da Victor Langlois, in una memoria letta l'8 agosto del 1862 all'Accademia Imperiale di San Pietroburgo e apparsa poi nel *Bulletin* di quell'Accademia⁶, e in un suo importante studio del 1863 dedicato alle carte della cancelleria armena in Cilicia⁷, e la terza volta da Edouard Dulaurier nel 1869⁸.

Nel 1885, in un'opera dedicata all'Armenia ciliciana, padre Ališan pubblicò l'antica traduzione latina del privilegio ai Siciliani, basandosi su una copia del testo latino esemplata a Messina nel 1605, come indicato nel manoscritto utilizzato dal padre mechtarista⁹, conservato tutt'oggi nella Biblioteca di S. Lazzaro a Venezia.

Trenta anni più tardi, nel 1915, Antonio Paz y Mélia, archivista della casa ducale spagnola di Medinaceli, dava alle stampe una selezione dei documenti più importanti conservati nell'archivio e nella biblioteca dei duchi di Medinaceli allora a Madrid, e vi includeva un *Privilegio otorgado por León, rey de los armenios, a favor del los sicilianos residentes en aquel reino. (En armenio y traducción latina)*¹⁰, di cui trascriveva, senza annotazioni, la traduzione latina, offrendo una riproduzione fotografica dell'originale armeno (tavola 44).

Fu Frédéric Macler nel 1921 il primo a pubblicare il testo armeno del documento riprodotto dall'archivista spagnolo, avanzando l'ipotesi che esso potesse essere l'originale da cui sarebbe derivata la copia utilizzata dall'autore dell'articolo di *Bazmavep*¹¹. Tuttavia, laddove Macler rileva che il documento dell'Archivio Medinaceli differisce in più punti da quello edito dai Mechtaristi, aggiunge anche che le varianti "tendent à établir que le texte de la collection Medinaceli est meilleur que celui de Venise; ou plutôt les deux textes se corrigent l'un par l'autre"¹²: affermazione piuttosto singolare per chi pensi che uno dei due testi sia l'originale da cui l'altro deriva. Evidentemente Macler non tiene conto del fatto che l'autore dell'articolo di *Bazmavep* dichiara di essere intervenuto sul testo che dà alle stampe correggendone gli errori più palesi e grossolani¹³.

A quanto mi risulta l'ultimo studio a pubblicare il testo del privilegio ai Siciliani, seppure nell'antica versione latina, è un articolo di Carmelo Trasselli del 1964¹⁴. Ignorando che la traduzione latina del privilegio fosse già stata edita un paio di volte, Trasselli venne a conoscenza della sua esistenza da un articolo di F. Di Renda¹⁵, al quale attribuì la scoperta del documento nella

⁵ F. Macler, "Notices de manuscrits arméniens ou relatifs aux Arméniens vus dans quelques bibliothèques de la Péninsule ibérique et du sud-est de la France", in *Revue des études arméniennes* 2 (1921), pp. 235-291, in partic. p. 249 n. 2.

⁶ V. Langlois, "Notice sur le chrysobulle, octroyé par Léon V, roi d'Arménie, aux Siciliens, en 1331", in *Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg* 5 (1863), coll. 375-387.

⁷ V. Langlois, *Le Trésor des chartes d'Arménie...* cit., pp. 185-190 (n. XXXVIII).

⁸ E. Dulaurier, *Recueil des historiens des croisades. Documents Arméniens*, I, Paris 1869, pp. 759-762.

⁹ Ē. Ališan, *Sisuan, hamagrut'iwn haykakan Kilikiy ew Lewon Mecagorc'*, Venetik 1885, p. 363 n. 2 (trad. franc.: L. Alishan, *Sissouan ou l'Arméno-Cilicie. Description géographique et historique*, Venise 1899, p. 436 n. 1).

¹⁰ *Serie de los mas importantes documentos del archivo y biblioteca del exmo. señor Duque de Medinaceli elegidos por su encargo y publicados a sus expensas por A. Paz y Mélia, Ia Serie Historica, Años 860-1814*, Madrid 1915, n. CCIV, pp. 342-344.

¹¹ F. Macler, "Notices de manuscrits arméniens ou relatifs aux Arméniens vus dans quelques bibliothèques de la Péninsule ibérique et du sud-est de la France", in *Revue des études arméniennes* 2 (1921), pp. 235-291, in partic. pp. 240 e 250 n. 7.

¹² F. Macler, *art. cit.*, p. 249.

¹³ "Lewon E, ew ir hrovartakə" ... cit., pp. 92-93.

¹⁴ C. Trasselli, "Sugli europei in Armenia. A proposito di un privilegio trecentesco e di una novella del Boccaccio", in *Archivio Storico Italiano* 122 (1964) fasc. 3, pp. 471-491., in partic. pp. 473-476.

¹⁵ F. Di Renda, *Un documento per la storia della Sicilia*, in *L'illustrazione Siciliana*, n° 5-12, anno VII, Palermo 1955, p. 9, citazione ripresa da C. Trasselli, *art. cit.*, p. 472 n. 5.

Biblioteca dei Padri Mechitaristi. Dopo quella data, il documento dell'Archivio Medinaceli fu esposto al pubblico due volte: nel 1993, alla mostra *Le Royaume arménien de Cilicie* presso la cappella della Sorbona - una sua riproduzione fotografica compare nello studio di Claude Mutafian pubblicato in quell'occasione¹⁶ -, e nel 1999, alla mostra *Roma-Armenia*, tenuta presso il Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana: una fotografia si trova nel catalogo della mostra accompagnata da una breve didascalia¹⁷.

Pertanto, del privilegio di re Lewon IV ai Siciliani ci sono noti il testo armeno e la versione latina. Del primo sembrano esistere due testimoni: il documento stampato in *Bazmavep* e quello dell'Archivio Medinaceli pubblicato da Macler; allo stesso modo, anche il secondo pare trasmesso da due testimoni: quello edito da Ališan e da Trasselli, copia del 1605, e quello pubblicato da Paz y Mélia e di nuovo da Macler.

A questo punto, è naturale chiedersi quale sia la fonte da cui l'autore dell'articolo di *Bazmavep* derivò il testo pubblicato nel 1847. Malgrado chi scrisse quell'articolo abbia fornito solo indicazioni vaghe circa il testimone da lui utilizzato, risulta chiaro da quanto scrive che, per qualche ragione non specificata, egli considera la pergamena da lui consultata una copia dell'originale, ma non dice dove sia conservata né come sia giunta tra le sue mani.

Tra gli studiosi successivi si andò affermando l'idea che l'autore dell'articolo di *Bazmavep* avesse attinto a una copia esistente presso l'archivio del monastero di S. Lazzaro a Venezia, mentre l'originale del documento sarebbe conservato negli archivi di Messina¹⁸. Malgrado l'opinione diffusa, tuttavia, la consultazione del catalogo dei manoscritti conservati presso la Biblioteca dei Padri Mechitaristi di Venezia¹⁹ e un'indagine svolta direttamente nella biblioteca²⁰, non hanno permesso di individuare la presunta copia veneziana del privilegio.

Verosimilmente l'idea dell'esistenza di tale copia, favorita certo dalla vaghezza dell'articolo di *Bazmavep* circa il documento che vi è pubblicato, fu concepita in seguito alla combinazione di almeno un paio di circostanze. In primo luogo, la pressoché unanime attribuzione di quell'articolo a padre Ališan, che viveva e operava a S. Lazzaro, dove si trovava - e tutt'ora si trova - una delle maggiori collezioni al mondo di manoscritti armeni, per cui era lecito pensare che alla base del suo studio fosse un documento conservato presso quella biblioteca. In secondo luogo, non è certamente estraneo al formarsi di questa idea il fatto che a S. Lazzaro è effettivamente custodito un esemplare del privilegio in questione, ma si tratta della copia della traduzione latina risalente al 1605, pubblicata, come si è detto, dallo stesso Ališan nel 1885, e oggi esposta nella sala dei manoscritti della biblioteca.

Se è vera - e non ci sono motivi per dubitarne - l'informazione data da padre Eremean a Macler circa l'attribuzione dell'articolo del 1847 al fratello di padre Ališan, Seropē, allora antiquario a Costantinopoli, la copia descritta in *Bazmavep* potrebbe essere passata per le mani di Seropē, magari in virtù della sua professione, proprio a Costantinopoli, e potrebbe oggi essere perduta.

Quanto poi alla notizia dell'esistenza a Messina dell'originale del nostro documento, ignorata dall'articolo di *Bazmavep* e menzionata per la prima volta da Langlois nel 1863, seguito poi da Dulaurier nel 1869, essa fu presumibilmente desunta dalla copia latina conservata a S. Lazzaro, che

¹⁶ C. Mutafian, *Le Royaume arménien de Cilicie XIIe-XIVe siècle*, Paris 1993, p. 123.

¹⁷ C. Mutafian (a cura di), *Roma-Armenia*, [catalogo della mostra: Salone Sistino, Biblioteca Apostolica Vaticana, 25 marzo-16 luglio 1999], Roma 1999, p. 183 (VI, 84).

¹⁸ V. Langlois, "Notice..." cit., col. 376 ritiene che l'originale sia perduto, mentre in *Le Trésor des chartes d'Arménie...* cit., pp. 9 e 186 egli parla dell'esistenza dell'originale a Messina, dove sarebbe conservato anche per E. Dulaurier, *Recueil des historiens...* cit., p. 759, che addirittura descrive questa fantomatica pergamena. Anche F. Macler, "Notices..." cit., pp. 239-40 e 249 parla di una copia del documento conservata a Venezia e di un originale "soit en Cilicie, soit en Sicile", mentre C. Trasselli, "Sugli europei in Armenia..." cit., p. 479 non dubita dell'esistenza a S. Lazzaro di una copia del testo armeno del privilegio proveniente da Messina.

¹⁹ B. Sargisean-G. Sargsean-S. Čemčemean, *Mayr c'uc'ak hayerēn jeruagrac' Matenadaranin Mxit'areanc' i Venetik*, I-VI, Venezia 1914-1996.

²⁰ Per la quale ringrazio della cortese disponibilità i PP. V. Ohanian e V. Oulouhadjian.

reca in calce un'annotazione da cui si ricava che nel 1605 il documento in questione era conservato nel Tesoro dei Privilegi del Senato della città di Messina. Lo stesso padre Ališan pensava che il privilegio fosse custodito a Messina anche in tempi vicini ai suoi²¹. Solo Trasselli, buon conoscitore delle cose siciliane, ricorda che i documenti dell'Archivio di Messina erano stati asportati dagli Spagnoli nel 1679 e da allora non se ne era saputo più nulla, e ipotizza che il privilegio di Leone IV "con la sua 'bolla' d'oro pendente, esisteva ancora nel 1605 e può ritenersi trafugato, con le altre scritture, nel 1679"²².

Di fatto, proprio come ipotizzato da Trasselli, al privilegio di re Lewon IV ai Siciliani era toccato condividere la rocambolesca sorte dell'Archivio di Messina, di cui sono ora note le circostanze del trasferimento e le peregrinazioni in terra di Spagna²³. Tale archivio, fu infatti prelevato dalla torre del Duomo di Messina la sera del 9 gennaio 1679 per ordine dell'allora viceré spagnolo Don Francisco de Benavides, conte di Santisteban del Puerto, come supremo atto di umiliazione della città per la dura rivolta iniziata nel luglio 1674 e definitivamente sedata soltanto quattro anni dopo. L'archivio messinese fu inviato al re di Spagna Carlo II e, nel 1685, fu decretato l'accorpamento dei documenti più antichi agli archivi della Casata di Santisteban del Puerto, come riconoscimento per il lavoro svolto in Sicilia dal viceré. Con il matrimonio dell'ultima discendente del viceré Francisco de Benavides con l'erede di Casa Medinaceli si arrivò, nel 1818, all'unificazione degli archivi delle due casate: l'Archivio di Santisteban del Puerto, con il suo fondo messinese, entrò così a far parte dell'Archivio ducale di Medinaceli, conservato, fino ai primi anni del Novecento nel palazzo Medinaceli del Prado. Di là fu trasportato nel palazzo in piazza di Colón, sempre a Madrid, dove rimase fino al 1958, anno in cui fu trasferito nella Casa de Pilatos, a Siviglia.

Grazie alla sua inclusione nella citata opera di Paz y Mélia del 1915, il privilegio ai Siciliani è uno dei pochi documenti del fondo messinese dell'Archivio Medinaceli di cui si è avuta notizia prima della riscoperta di questo fondo da parte della comunità internazionale degli studiosi, verso la fine degli anni Settanta del secolo scorso, dopo lunghe e infruttuose ricerche che avevano addirittura fatto paventare la sua irrimediabile perdita, e ben prima degli accordi che solo nei primi anni Novanta hanno consentito di avviare un programma di recupero e valorizzazione del patrimonio pergamenaceo messinese²⁴.

²¹ L. Ališan, *Sisuan...* cit., p. 363 n. 2, tuttavia nella traduzione francese di quest'opera si avanza tuttavia un dubbio: "Le texte original arménien du dit privilège se conservait avec sa bulle d'or dans les archives de Messine; j'ai peur cependant qu'il n'ait été détruit ou perdu dans les dernières révolutions de cette ville", L. Alishan, *Sissouan...* cit., p. 436 n. 1. Probabilmente Ališan pensa alle rivolte del 1848, quando Messina subì incendi e saccheggi e fu bombardata dalla flotta borbonica, oppure alla conquista garibaldina della Sicilia, nel 1860, quando la città oppose una fiera resistenza e la sua cittadella, assediata, ammainò tra gli ultimi la bandiera borbonica.

²² C. Trasselli, "Sugli europei in Armenia..." cit. (1964), p. 472.

²³ Per un resoconto chiaro e puntuale si veda A. Sanchez Gonzales, "De Messina a Sevilla. El largo peregrinar de un archivo siciliano por tierras españolas", in G. Fallico-A. Sparti, a cura di, *Messina, il ritorno della memoria* [catalogo della mostra tenuta a Messina, Palazzo Zanca dal 1 marzo al 28 aprile 1994], Palermo 1994, pp. 129-140.

²⁴ Riguardo alle ricerche del perduto archivio messinese, alle difficoltà incontrate da studiosi italiani e stranieri per la sua consultazione e, in fine, alla collaborazione italo-spagnola per il recupero di questo importante corpus documentario, si veda A. Sparti, "Il fondo Messina nell'Archivio della Casa Ducale Medinaceli di Siviglia", in G. Fallico-A. Sparti, a cura di, *Messina...* cit., pp. 119-127, dove si dà anche una sommaria descrizione della consistenza e dello stato di ordinamento del fondo.

Sona Seferian

Shakespeare in Armenian

Dante and Shakespeare:
divide the modern world
between them, there is no third.

T. S. Eliot

The prophecy of the English dramatist Ben Johnson, who wrote at Shakespeare's death that the Bard belonged not only to his country, but to all times, came true. Shakespeare belongs not only to England, but also to the whole world. Shakespeare, and no end, says Goethe.

There is only one mention of Armenia in Shakespeare's plays, that is '*Antony and Cleopatra*'. The Armenia referred to here is the Armenia of Artavazd II. Antony lured Artavazd into captivity and brought him to Egypt in chains. But as the Roman historian Dionysius Cassius reports that even in captivity, Artavazd and his family did not bow their heads before the Queen of Queens. Antony even minted a coin with Cleopatra's portrait on one side and his image on the other, with the crown of the Armenian king before him.

The name of Shakespeare was known to Armenians as early as the 17th century. *Aram Raffi*, the son of the famous Armenian novelist Raffi, reported at the commemoration of the tercentenary of Shakespeare's death, held in London in 1916, that the English dramatist and his works were mentioned in an Armenian book published towards the end of the 17th century. Later in the 18th century, *Hovsep Emin*, an outstanding figure in the Armenian liberation movement, speaks of Shakespeare's characters in his book published, in London in English '*My Life and Adventures*'.

Armenians referred to Shakespeare on odd occasions at first. They merely reported what had been said of him in the West. Later in 1832 *Sarkis Tigranian*, a student at the Moscow University published a history of drama from ancient times up to the beginning of the 19th century. Here he evaluates the work of the English dramatist who is gifted with the power of comprehending the innermost human motives and possessed a colourful speech and fertile imagination.

The initial attempts to translate Shakespeare into Armenian, at first only fragments, date back to the 20s of the 19th century in the Armenian press in Calcutta. Citations were made from his plays to render publicists' assertions more convincing and at the same time to acquaint the youth with the best samples of world literature.

The first Armenian translation of Shakespeare's plays in their entirety date from the 1890s in Smyrna which at the time had an Armenian community. There lived 12 thousand Armenians in the town leading in trade, commerce, science and literature. In this period schools were opened, printing houses were founded to publish newspapers, magazines and books in translation and fiction. Unions and associations were organized to spread literature, to stage plays in Modern Armenian. In a word new democratic ideas of the European Enlightenment were imported to liberate the nation. Enlightener-Translators' activity included translations of French, German, English literary pieces which gave answers to the questions interesting people. Side by side with Greek classics one may find Hugo, Voltaire, Schiller, Byron, Shelly, Walter Scott and Shakespeare. In the prefaces of these translations the enlighteners narrated their ideas on the practical necessity of literature in translation which is a new source of enriching the Modern Armenian-ashkharhabar and indirectly to solve the problems of the nation concerning pedagogy, school, literature, theatre, art of translation, emancipation of women.

In 1853 there appeared the translation of '*Comedy of Errors*' translated by Aram Teteyan. The Teteyan Brothers had a printing-house which was a Centre of Translation at the same time where

learned people gathered and talked of the principles of translation, education, liberation movement and the establishment of Modern Armenian. Aram Teteyan later up to 1866 translated *'The Merchant of Venice'*, *'Romeo and Juliet'*, and part of *'Hamlet'*.

According to Goethe the Art of Translation progresses in three stages. 1. The first is the acquaintance with other lands by means of prose translation, 2. the second is an attempt to digest foreign thoughts, ideas, feelings, 3. the third is to create a faithful translation true to the original. The Art of Translation then in Smyrna was in the first stage. It was a kind of preparatory period when principles of translation and versification were being adopted and formed. The problem of verse or prose translation was being fixed and there was fertile soil for Shakespearean studies. Teteyan studied Shakespearean scholars' works and was sure that the coming generations would open new realms of beauty in Shakespeare. Besides he had two aims before him: 1. to acquaint the Armenian reader with Shakespeare, 2. to give the right impression about merits of the original. Thus Teteyan is the first Armenian translator who translated four plays in Modern Armenian. He chose the plays according to the necessity of the society and historical background. *'Comedy of Errors'* for its funny plot and love of children around which the comedy is woven, *'Hamlet'* and *'The Merchant of Venice'* because of quick wit and resourcefulness, besides Hamlet's soliloquy for centuries has captured mankind and *'Romeo and Juliet'* as the most charming child of the author expressing innocence and faithfulness.

Thus because of the cultural life and Enlightenment of the second half of the 19th century Smyrna is called *Armenian Athens*.

The Art of Translation flourished in Tiflis as well. Here a group of intellectuals translated *'Hamlet'*, *'King Lear'*, *'Othello'*, *'The Merchant of Venice'*, *'As You Like it'* into Modern Armenian but here they translated not from the original as Teteyan did but through German and Russian. They translated not only Shakespeare but European and Russian classics as well. The Art of Translation during these years was in the second stage which brings home foreign thoughts, ideas, feelings trying to digest them.

The Smyrna and the Tiflis Schools of Translation give way to the appearance of the third period of the Art of Translation. It starts at the end of the 19th century when in 1894 there appeared the translation of *'Hamlet'* in Tiflis by Hovhannes Massehian. Our national poet Hovhannes Toumanian on this occasion said: 'Shakespeare has become a criterion by which to determine a nation's cultural standards. A people who does not translate Shakespeare is illiterate; those who are unable to understand him are intellectually immature, and the language into which Shakespeare cannot be translated is indeed poor. In this respect, we are in a position to say that we have made a great progress. Shakespeare spoke Armenian. This (Hamlet) is a big leap forward, a sudden big leap.'

Our classic translator Hovhannes Massehian (1864-1931) was born in Persia (Tehran). He was a diplomat by profession. For long years he occupied high offices in various embassies, contrary to Persian traditions to have a Persian citizen of foreign origin represent the government in a foreign country. He was a Persian ambassador in Berlin, London, Tokyo. He immortalized his name in Armenian literature as the classic translator of Shakespeare becoming the accredited ambassador of the English genius among Armenians.

To commemorate his name the history of Armenian translations of Shakespeare are divided into three periods: premassehian, massehian and post massehian. The 1st includes all the Shakespearean translations till the appearance of Massehian up to the 20th century, the 2nd - the first half of the 20th century when he translated twelve of his plays, the 3rd is the second half of the 20th century and further on when translators of the Soviet period following his translating principles translated those plays which haven't been translated. Here are two famous translators: Khachik Dashtents and Henrik Sevan, both are writers and men of letters and each translated ten of his plays.

Armenian Shakespearean Studies flourished widely when in 1965 the Armenian Shakespearean scholar and art critic Ruben Zarian founded a Shakespearean Centre and Library at the Institute of

Art at the Academy of Sciences. The aim of the Shakespearean Centre is to study the Armenian translations of Shakespeare, to publish new translations, to hold conferences and publish a yearbook called *Shespirakan*. The library contains more than three thousand books published in different languages on Shakespeare and Shakespeare in translation. In the 70s of the last century there sprang up a new Shakespearean centre at Yerevan State University, Faculty of Romance and Germanic Philology, Department of Translation Studies. Here the future translators study his works in the original and in translation. Term papers, diploma papers and theses are written and defended, yearly conferences on the Art of Translation and Shakespearean Studies are held. The problems of adequacy, stylistic devices, imagery, wordplay, versification and exactitude are studied here.

To come back to our classic Armenian translator Hovhannes Massehian it is worth mentioning that his translating activity is divided into 2 periods: 1. 1892-98 when he translated five of Shakespeare's plays: *Hamlet, As You Like It, Romeo and Juliet, Merchant of Venice, King Lear*, 2. 1921-31 when he revised his old translations and published new ones: *Othello, Macbeth, Coriolanus, Julius Caesar, Antony and Cleopatra, Much Ado About Nothing, The Tempest*. In the first period he followed the principles of the French School of Translation, which according to Victor Hugo considered Shakespeare a Holy Book forbidden to change any word, any line of it. In the second period he followed Shlegel's Romantic School of Translation which demanded to create artistic faithful translation each being a new creation in the Target Language side by side with the Source Language.

The admiration and reverence for Shakespeare was not a blind cult but in due time we understood that Shakespeare in his social analyses and humanistic philosophy is a child of the Renaissance and that in propounding the problems that his own country and people had to face, he raised questions that were important to the whole of mankind. Paruir Sevak, a 20th century poet states: "*Your Narekatsi, our Shakespeare*" meaning that Shakespeare is ours and Narekatsi is the world's. How to explain? Why is it so? Narekatsi - a 10th century Armenian philosopher, poet, Shakespeare – a 16th century English philosopher, poet. What is in common between these two scholars. 1st, Armenians and English belong to the same national group being the heirs of Japheth, the son of Noah, 2nd, both the languages belong to the same Indo-European language group, 3rd, is the Bible which nourished both the poets. It is not probable that Shakespeare had any idea of the Armenian scholar living centuries ago. The same way of thinking comes from the psalms, prophesies and the book of Job. In the Bible there is the relationship of Man and God, Man-God prototype, but in Shakespeare's plays Man-Man prototype and God is there as a Supreme Power.

Shakespeare's plays are full of biblical allusions. Here are only these plays translated by Massehian.

1. *Hamlet* – Here is the problem of transformation concerning famous people like Alexander of Macedonia and Julius Caesar.

Ham. Alexander died, Alexander was buried. Alexander returneth into dust, the dust is earth; of earth we make loam; and why of that loam whereto he was converted might they not stop a beer barrel?

Imperious Caesar, dead and turn'd to clay,
Might stop a hole to keep the wind away:
O, that earth which he kept the world in awe
Should patch a wall to expel the winter's flaw. (V, 1)

Here the biblical saying works: from dust you come, to dust you return and Hamlet's meditation of the world How weary, stale, flat and unprofitable

Seem to me all the uses of this world. (I, 2)
reminds us of vanity of vanities and vexation of the soul.

The helpless, small worm gallops through the play:

Ham. A man may fish with the worm that hath eat a King and eat of the flesh that fed of that worm.

Bible: That which the palmerworm hath left hath the locust eaten; and that which the locust hath left hath the cankerworm eaten; and that which the cankerworm hath left hath the caterpillar eaten. (Joel, 1.4)

Ham. There is a special providence in the fall of a sparrow. (V, 2)

Bible: Are not two sparrows sold for a farthing? And one of them shall not fall on the ground without your father. (Matth. 10. 29)

Further Marcellus says:

Mar. Some say that ever 'gainst that season comes
Wherein our Saviour's birth is celebrated,
The bird of dawning singeth all night long.
And then, they say, no spirit can walk abroad;
The nights are wholesome; then no planets strike,
No fairy takes, nor witch hath power to charm;
So hallow'd and so gracious is the time. (I, 1)

Here Shakespeare means Christmas celebrations full of merriment and madrigals which drive all kinds of witches away.

2. *As You Like It* - Shakespeare's beloved fauna and flora is everywhere and if a tree doesn't yield fruit it must be cut, thinks the bard.

Bible: Then said he unto the dresser of his vineyard, Behold, these three years I come seeking fruit on this fig tree, and find none: cut it down; why cumbereth it the ground? And he answering said unto him: Lord, let it alone this year also, till I shall dig about it, and dung it: And if it bear fruit, well: and if not, then after that thou shall cut it down. (Luke 13, 7.8.9)

3. *Romeo and Juliet* is full of biblical light and the word which is omnipotent.

Bible: And God said, Let there be light: and there was light. And God saw the light, that it was good: and God divided the light from darkness (Gen. 1, 3, 4). In the beginning was the Word, and the Word was with God, and the Word was God. (John, 1.1)

Light has different images – the sun, the moon, stars, God worship and Love worship.

Jul. Love's herald's should be thoughts

Which ten times faster glide than the sun's beams. (II, 5)

The play is a kind of Song of Songs.

Bible: And now abideth faith, hope, charity, these three; but the greatest of these is charity. (1 Cor. 13,13)

These three plays end in biblical scenes: *Hamlet* with the song of angels, *As You Like It* with peace and serenity obtained by patience and virtue, *Romeo and Juliet* by the defeat of everlasting enmity.

4. *The Merchant of Venice* - Shylock is compared with a dog. He is an old carrion and he is insulted because the dog in the Bible is a mean creature.

Bible: Give not that which holy unto the dogs, neither cast ye your pearls before swine, lest they trample them under their feet, and turn again and send you. (Matt. 7. 6)

For dogs have compassed me: the assembly of the wicked have enclosed me: they pierced my hands and my feet. (Psalm 22, 16)

Shakespeare created a world of words. His words are like daggers (*Hamlet*). How much an ill word may empoison liking (*Much Ado About Nothing*), Talkers are no good doers (*Richard III*). Words are very rascals since bonds disgraced them. Words are grown so false, I am loath to prove reason with them (*Twelfth Night*).

Bible: A wholesome tongue is a tree of life but perverseness therein is a breach in the spirit (Prov. 15, 4).

The Word and the Image are Shakespeare's daggers, word and image, image and word are inseparable and they pass from generation to generation hand in hand bearing the seal of the time,

space, speaker and the translator. Massehian interpreting all this together with biblical allusions makes Shakespeare more comprehensive for the Armenians.

5. *King Lear's* kingdom is doomed to perish. Every kingdom divided against itself is brought to desolation; and a house divided against a house falleth (Luke 11, 17). 'You have to be very careful with your heart because my son, if thine heart be wise, my heart shall rejoice, even mine. Let not thine heart envy sinness' (Prov. 23, 15, 16). 'For by thy words thou shalt be justified, and by thy words thou shalt be condemned' (Matt. 12, 37).

6. *Othello* once again proves the biblical wisdom: For love is strong as death; jealousy is cruel as the grave (Song of Songs 7, 6).

7. *Macbeth* is full of blood and crime. After each crime Macbeth's hand becomes redder and redder and he is horrified. *Mac.* Will all great Neptune's ocean wash this blood
Clean from my hand? No: this my hand will rather
The multitudinous seas incarnadine,
Making the green one red (II, 1).

God will demand the price of the innocent blood shed by him. It reminds: 'Take thy rod, and stretch out thine hand upon the waters of Egypt that they may become blood' (Ex. 8, 19).

8. *Coriolanus* reveals the life of individuals, their relationships and acts. They accuse each other and are contrasted to the commander Coriolanus.

Men. There was time when all the body's members
Rebelled against the belly (I, 1).

They were sure that the belly was idle and enactive while other instruments did see and hear, devise, instruct, walk and feel. For as the body is one, and hath many members, and all the members of that one body, being many, are one body. And whether one member suffer, all the members suffer it; or one member be honoured, all the members rejoice with it (1 Cor. 12, 12, 26)-. Here the society is a body the members of which don't construct a church but are evil, envious and destroy the construction.

9. *Julius Caesar* is fraught with crimes which remind of the events after Christ's crucifixion.

Bible: The veil of the temple was rent in twain from the top to the bottom; and the earth did quake, and the rocks reat (Matt. 27, 51).

10. *Antony and Cleopatra* is the third of the Roman plays (*Julius Caesar, Coriolanus, Antony and Cleopatra*). Here Cleopatra and the Nile are put side by side and are snake, serpent and worm like the biblical serpent which is able to lure.

Shakespeare's imagery in the Roman plays is nourished by the same source: fauna and flora, celestial bodies and the interpretation of all this is based on our background knowledge to differentiate the good and evil, the beautiful and ugly, God and Satan and the understanding of this all makes man a man created by our Creator.

11. *Much ado About Nothing* is a fantastical banquet of words in the deliciously scented English gardens where the characters discourse but at the same time silence is the perfected herald of joy rounded by smell. The Bible differentiates two kinds of smell: the smell of life and the smell of death. 'To the one we are the saviour of death unto death (2 Cor. 2, 16); and to the other the saviour of life unto life. And thou shalt make it a perfume, a confection after the art of the apothecary, tempered together, pure and holy' (Ex. 30, 35).

12. *The Tempest* is Shakespeare's last play and Massehian's last translation. Both the sages dream of beautiful Mankind, brave new world which will have many goodly creatures in it though they know that dreams are made of the same stuff as we and our little life is rounded with a sleep. So they pluck their magic garment and are relieved by prayer.

So Massehian stated the principles of faithful translation, fidelity and reliability true to the original observing and retaining the stylistic devices and rhetoric means and the biblical language in a new light to the Armenian reader, enriching the language with newly formed words and borrowings.

The Armenian theatre adopted Shakespeare in the 60s of the 19th century. The credit of the first attempt to stage Shakespeare goes back to the Mekhitarists of Venice. In 1864 the teaching staff and students of the Mourad Raphaelian School staged *Macbeth* in Ducis's version of the tragedy. In 1865 a scene from *The Merchant of Venice* was performed in Tiflis, Georgia. Later came *Othello* (1866, Tiflis) and *Macbeth* in Constantinople the cast including Gevork Tchmshkian, Hacop Vartovian. *Othello* and *The Merchant of Venice* not only marked the anniversary of Shakespeare (300th anniversary of his birth 1866) that was being celebrated the world over, but also fostered the ideas that inspired the Armenian patriotic youth in their struggle for their national liberation.

But his genius became actually accessible to the wider public in the 1880's with the appearance of the great Shakespearean actor *Petros Adamian*. Here, too, theatrical history witnessed a great leap forward just like at Massehian's appearance. He was the first Armenian actor to venture a theatrical tour outside his country, a five-year tour in Russian cities. When the reaction of the 1880's held the national minorities in scorn Adamian toured making his masterly interpretation of *Hamlet*, *Othello*, *King Lear* and won the respect of masses for his nation, for the language and culture of the Armenian people. On the stage, in the guise of a Shakespearean character, Adamian spoke of the sufferings and aims of his people. There are personalities whose appearance is strictly preconditioned by the experience of their immediate predecessors upon the experience national culture has stored in the course of centuries. That is why their accomplishments are a great leap forward. Massehian and Adamian, the translator and the actor, have not been the translator and the actor if Armenian history had not provided them with his golden Grabar, with Yeghisheh, Narekatsi, who conversed with God, or with Ashkharhabar whose riches are inexhaustible.

Adamian's traditions were developed further by the actress *Siranush*, then by *Karapet Galfayan* whose *Hamlet* was at variance with Siranush's Hamlet as a result of the dilemma of the philosophical trends of the times. Then came *Hovhannes Abelian* with his *Othello* whose moor was merely a deceived man, victim of deception. In the days of Adamian and in the ensuing years, for almost three decades, the success of a Shakespearean performance on the Armenian stage was in the measure of the skill of one actor or actress, of one predominant figure. Later the Soviet theatre raised the standards of Shakespearean productions to new heights. Our modern theatre lays emphasis on Shakespeare's love of life, on his exaltation of the freedom of the individual and the clash between his characters and their environment, on their desire to change the existing order of things.

The names of the three performers on the Armenian stage stand out *Gourgen Janibekian*, *Hrachia Nersisian* and *Vahram Papazian*. The latter had been one of the best tragedians since 1920's. In different years *The Taming of the Shrew*, *The Merry Wives of Windsor*, *The 12th Night*, *The Comedy of Errors* were performed by Shakespearean actors and actresses such as *Arous Voskianian*, *Hasmik*, *Olga Goulazian*, *Jasmine*, *Ruzan Vartanian*, *Susanna Garagash*, *Mkrtich Janan*, *Grigor Avetian*, *Avet Avetian*, *Tsolak Amerikian*, *David Malian*. The contribution to the Shakespearean productions of the outstanding stage managers and decorators are invaluable. Thus Shakespeare has been Armenianized like the Bible in the 5th century when God spoke Armenian.

And the Armenian theatre hand in hand with the Armenian translators and Shakespearean scholars attempted to reveal the bard who is noble and imaginative, who is a happy imitator of Nature and a most gentle expresser of it with his sweet smoke of rhetoric is a great feast of languages, who is intensely humanistic exalting the Good. This is how we conceive Shakespeare as he stands out on the background of Armenian history and literature, the kind, wise friend of all the peoples, the man born in the 16th century and yet contemporary to all times.

Sona Haroutyunian

La 'Commedia' dantesca in armeno

Una delle teorie più avvincenti del Novecento è quella dell' 'effetto equivalente', definita in base al principio che la traduzione dovrebbe suscitare nel lettore straniero la stessa reazione che prova il lettore dell'originale, ovvero che il traduttore dovrebbe scrivere quello che l'autore avrebbe scritto, se si fosse espresso nella lingua d'arrivo. La suggestione della risposta sta nel fatto che essa risolve in termini moderni il conflitto plurisecolare tra fedeltà e infedeltà, e che il lettore vi occupa una posizione centrale, negatagli talvolta dalla teoria.

Il primo e storicamente più duraturo contrasto nell'approccio alla traduzione è senza dubbio quello tra fedeltà alla lettera e fedeltà al senso, ovvero tra fedeltà e infedeltà, secondo la prospettiva dalla quale si guarda. La paternità di questa impostazione si suole riconoscere a Cicerone, cui fa riferimento San Girolamo, nella sua Epistola a Pammachio, prendendo anch'egli nettamente posizione in favore di una traduzione che privilegi il senso rispetto alla lettera: *'Non verbum de verbo, sed sensum exprimere de sensu'*¹.

E' interessante il fatto che i due partiti danno una risposta diversa alla stessa domanda: cosa si deve fare affinché il traduttore sia invisibile, o almeno la sua presenza si avverta il meno possibile?

Si può leggere in questa prospettiva anche la posizione di chi nega la possibilità in particolare di tradurre la poesia. Dante sostiene che si perde irrimediabilmente l'armonia poetica dell'originale: *'E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra trasmutare, senza rompere tutta sua dolcezza e armonia'*². E finisce col dire che con questo intervento il traduttore verrebbe ad avere una visibilità tale da porre il problema se egli non abbia piuttosto prodotto un'opera autonoma.

Anche la contrapposizione tra le traduzioni 'belle e infedeli' e quelle 'brutte e fedeli' si può leggere in una prospettiva analoga. Nel plurisecolare contrasto tra fedeltà e libertà del tradurre possiamo dire di trovarci di fronte a due modi diversi, tesi entrambi a garantire un più diretto contatto tra lettore e opera originale, ma che danno risposte opposte alla stessa esigenza di 'invisibilità' del traduttore. Ma è impossibile ottenere una traduzione bella e fedele? Perché non si possono unire i lati positivi di due concetti opposti? Ricordiamo la partizione teorica delineata da Goethe (*Divano occidentale-orientale*), nella quale le traduzioni si dividono in tre generi: l'una che tende a naturalizzare l'opera originale, l'altra che tende a estraniare il lettore ed infine quella integrale, che reincarna perfettamente l'originale.

In realtà, come già testimoniano la prospettiva goethiana (sia pure in termini particolari), nonché in sostanza, la teoria dell'effetto equivalente, il superamento dell'antinomia tradizionale e il tentativo di sciogliere gli interrogativi che essa implicava possono avvenire solamente relativizzando il lavoro del traduttore, consentendo, quindi, sia sincronicamente, sia diacronicamente, un diritto di cittadinanza a vari generi di traduzioni e a diverse traduzioni del medesimo testo e spostando, per così dire, in avanti il problema della 'traduzione perfetta'.

Gli scrittori creano lo spirito del proprio popolo e, con la forza del loro genio, fanno sì che la cultura nazionale entri nell'orbita della cultura universale, facendola diventare parte del patrimonio dell'umanità. Ma nessuno degli scrittori potrà parlare con la lingua di un altro popolo, insediandosi nel cuore di un'altra nazione, se non penetrerà in quel paese con la forza della sua valentia letteraria e l'ausilio di un abile traduttore. Il traduttore, oltre all'ottima preparazione linguistica, deve avere gusto raffinato, talento nella scelta delle parole, brillante immaginazione, cuore aperto e spiccato temperamento poetico.

¹ San Girolamo, *Epistula* 72.

² Dante, *Convivio* (I, VII).

Le opere di Omero, Virgilio, Dante o di Firdussi, Shakespeare, Goethe e altri geni come loro, appartengono all'umanità e la loro traduzione è il segno della civiltà di ogni popolo. È molto raro che un'opera geniale abbia una traduzione equipollente o quasi. Prima di ottenere una traduzione che rasenti la perfezione, nell'arco di decenni, frequentemente la stessa opera viene rimaneggiata da più attori.

Fin dagli anni dell'invenzione dell'alfabeto armeno (inizi del V secolo), quasi contemporaneamente alla versione completa dei testi biblici, ha preso vita in Armenia una tradizione ben solida di tradurre i testi classici, greci e siriaci della letteratura cristiana (Crisostomo, Cirillo, Basilio, Gregorio, Eusebio) e profana (Aristotele, Platone, Dionigi il Trace, Giorgio Piside): tradizione che si consolidò per tutto il Medio Evo, includendo anche le opere di autori dell'occidente latino, come Alberto Magno e Tommaso d'Aquino.

Agli albori del XVIII secolo, con la fondazione dell'Ordine dei Monaci Armeni Mechitaristi³, stabilitisi definitivamente a Venezia, inizia un forte movimento di rinascita culturale, che si riflette su tutto il popolo armeno. Da oltre tre secoli, infatti, la Congregazione dei Padri Armeni Mechitaristi di S.Lazzaro, situata nell'incantevole isola della laguna di Venezia, svolge un'intensa attività culturale e sociale, tramite l'arte della stampa, la fondazione e gestione di collegi e conducendo missioni spirituali. L'isola di S. Lazzaro, detta 'degli armeni' è nota agli orientalisti di tutto il mondo, come 'Centro di Cultura ed Accademia di Scienze Armene', e fu riconosciuta ufficialmente anche da Napoleone I.

Uno degli scopi principali della Congregazione fu infatti quello di creare un nuovo ponte di scambi intellettuali tra Oriente e Occidente. Ed i Padri Armeni Mechitaristi, nel silenzio austero del loro chiostro, sin dall'inizio della loro fondazione, intrapresero un incessante impegno di tradurre in lingua armena le opere classiche della letteratura greco-latina, nonché di capolavori europei. Rinasce così la tradizione di tradurre. Vi si formano schiere di eccellenti interpreti.

Il fascino del pensiero italiano ed il suo ricco patrimonio spirituale e culturale d'Italia, hanno particolarmente entusiasmato gli intellettuali dell'Armenia, che leggono oggi nella propria lingua materna e con una certa fierezza, grazie all'opera dei Padri Mechitaristi, non solo antologie, ma interi testi di autori italiani quali V. Alfieri, P. Metastasio, T. Tasso, U. Foscolo, A. Manzoni, G. Leopardi, E. De Amicis, C. Collodi, C. Giacosa, A. Negri, V. Aganoor, G. Papini, ecc.

In questo panorama non poteva certo mancare l'interesse verso il capolavoro assoluto della letteratura italiana, la *Commedia* di Dante Alighieri, che ha saputo interpretare un mondo spirituale e lirico, quello dell'Umanesimo cristiano del XIII secolo e della cultura europea del Medioevo, complesso ma insieme organico, del quale la poesia esprime i valori più universali in una sintesi unica per fantasia e inventiva linguistica. La conoscenza di Dante Alighieri e delle sue opere si diffonde da Venezia, in armeno, sin dall'anno 1802.

³ Per un primo approccio si potranno vedere M. Nurikhan, *Il servo di Dio Abate Mechitar, sua vita e suoi tempi*, Venezia - San Lazzaro 1914; B. L. Zekiyian, *Mechitar rinnovatore e pioniere*, San Lazzaro - Venezia 1977; S. Chemchemian, *Mxit'ar abbahor hratarakch'akan arak'elut'iwnê*, Venezia - San Lazzaro 1980; sulla storia e l'opera culturale dell'ordine Mechitarista si veda: S. Sargisian, *Erxariwrameay grakan gorcunêut'iwn ew nshanawor gorcich'k' Venetkoy Mxit'arean Miabanut'ean*, Venezia - San Lazzaro 1905; Idem, *Erxariwrameay krt'akan gorcunêut'iwn Venetkoy Mxit'arean Miabanut'ean, 1746-1901*, v. I, San Lazzaro - Venezia 1936 (il secondo volume non ha mai visto la luce); M. A. van den Oudenrijn, *Eine armenische Insel im Abendland*, Venezia 1941; Leo, *Patmut'yun hayoc'*, v. III, Erevan 1946, pp. 979 ss. (ristampato in *Erkeri zhoghovacu*, v. III, pp. 482-522); M. Djanachian, *Les Arménistes et les Mékhitaristes*, in AA.VV., *Armeniaca. Mélanges d'Etudes Arméniennes*, San Lazzaro - Venezia 1969, pp. 383-445; K. B. Bardakjian, *The Mekhitarist Contribution to Armenian Culture and Scholarship*, Cambridge (Mass.), 1976; V. G. Matfunian, *Der Order der mechtaristen*, in F. Heyer (a c.), *Die Kirche Armeniens. Eine Volkskirche zwischen Ost und West*, v. XVIII della serie *Die Kirchen der Welt*, Stoccarda 1978, pp. 175-193; M. K. Arat, *Die Wiener Mechitaristen. Armenische Mönche in der Diaspora*, Vienna-Colonia 1990; R. P. Adalian, *From Humanism to Rationalism: Armenian Scholarship in the Nineteenth Century*, Atlanta 1992; B. L. Zekiyian, *Il monachesimo mechitarista a San Lazzaro e la rinascita armena a Venezia*, in AA.VV., *La Chiesa di Venezia nel Settecento* (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 6), Venezia 1993, pp. 221-248; B.L. Zekiyian, A. Ferrari (a cura di), *Gli Armeni a Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Venezia 2004.

Fondata sempre nella città lagunare nel 1843, la rivista “Bazmavep”, di carattere filologico-letterario, fu l'ideale per pubblicare e diffondere le traduzioni dei lavori del sommo poeta fiorentino, in modo che gli Armeni avessero l'opportunità di conoscerli, prima di tanti studiosi dell'Asia e di taluni anche dell'Europa, proprio grazie al diuturno lavoro dei Padri Mechitaristi e dei loro allievi. All'inizio, nella seconda metà dell'ottocento più di uno studioso fece dei tentativi di traduzione in *grabar* (armeno antico), seguendo le tracce di Bagratuni⁴. Spesso ci furono diverse versioni dello stesso episodio, di solito in versi, talvolta anche in rima, ma anche in prosa. Questa fase fu detta "periodo delle traduzioni in *grabar*" (1865-1885). Alla soglia del XX° secolo, dal 1899-1930, dominano le traduzioni in *ashcharabar* (armeno moderno) ed è in questo periodo che la “Divina Commedia” si “armenizza” interamente.

Tra il 1938 ed il 1965 l'attività di traduzione si trasferisce dall'occidente all'oriente, dall'Italia in Armenia, e più precisamente a Yerevan, dove Arbutun Tayan, diplomatico al collegio Moorat-Raphael di Venezia e studioso di letteratura italiana, inizia la traduzione completa in armeno orientale della “Divina Commedia”, mantenendola in rima.

Per quanto sappiamo, la prima traduzione del drammatico episodio del Conte Ugolino (inf., XXXII, 124-139, XXXIII 1-78), fu pubblicata in *grabar* nel 1866 nella rivista “Bazmavep”. Successivamente furono presentate due diverse versioni intitolate entrambe “La morte del Conte Ugolino”. Nella prima il nome dell'autore è rappresentato da tre asterischi (***), e, in base al parere di P. Ghevond Tayan, si cela il giovane P. Samuel Gantharian. Il secondo, invece, è Srapion Hekhimian, anch'egli allievo del Collegio Moorat-Raphael. Nel 1868 su “Bazmavep” venne pubblicata, con grande successo, la prima traduzione in lingua armena della famosa iscrizione sulla porta dell'Inferno di Dante (Inf., CIII, 1-9), in nove righe, dovuta all'eccellente Bagratuni, che fu trovata tra i documenti due anni dopo la sua morte, avvenuta il 24.12.1866. Si ha quindi motivo di credere che sia antecedente al 1866, nonostante la data della pubblicazione sia di due anni successiva.

Qui Bagratuni sceglie una nuova metrica endecasillaba (3-3-4) senza rime, più consona all'originale e molto appropriata, degna di essere incisa sulla porta dell'Inferno. È opinione di molti specialisti che non ci sia mai stata una traduzione così ben riuscita. P. Arsen Bagratuni viene considerato il primo traduttore armeno di Dante.

Nel 1875, appare un'ampia raccolta nelle pagine di “Bazmavep”, intitolato ‘Terzine scelte della Divina Commedia’⁵, con traduzione in *grabar*, di ottocento righe, grazie all'opera di P. Davith Nazarethian (1840-1911). Nello stesso anno la casa editrice di San Lazzaro pubblica quel florilegio intitolato ‘Terzine scelte di Dante’, un libretto di duecento pagine, con il testo originale e le note. Questa riedizione include altre undici parti tradotte di quasi 954 righe, per un totale di 1754.

In occasione dell'edizione del libretto, promette di completare al più presto la traduzione dell'Inferno, esprimendo l'aspirazione di tradurre in armeno l'intera “Divina Commedia”.

Nel 1909 viene pubblicato il XXIII canto dell'Inferno. Un anno dopo, nel cinquantesimo anniversario dell'attività letteraria e ecclesiastica di P. Davith Nazarethian, il redattore di “Bazmavep” informa che la traduzione dell'intera “Divina Commedia” è completata da molto tempo. Probabilmente prima del '900. Pertanto P. Davith Nazarethian viene considerato, nella realtà culturale e intellettuale armena, il primo che ha portato interamente a termine l'opera immortale di Dante, in *grabar*. Il suo lavoro, però, rimane inedito. Secondo l'erudito dantista P. Nerses Der-Nersessian la ragione per cui non viene stampato è dovuta al fatto che l'*ashcharabar* (armeno moderno) aveva già iniziato a prevalere. Il numero delle persone che conoscevano il *grabar* era diminuito e iniziavano già i primi tentativi di versione nella lingua moderna con P. Arsen Ghazikian. In base alle parti edite, la traduzione di Nazarethian corrisponde riga per riga e spesso anche parola

⁴ Per la trascrizione dei nomi armeni seguiamo il sistema dell'Associazione Padus-Araxes Armenistica cfr. B.L.Zekiyian, *La spiritualità armena. Il libro della lamentazione di Gregorio di Narek*, traduzione e note di B.L.Zekiyian, Introduzione di B.L.Zekiyian e C.Gugerotti, Presentazione di D. Barsotti, Studium, Roma 1999, 15-16.

⁵ *Terzine scelte della Divina Commedia*, “Bazmavep”, San Lazzaro - Venezia 1871.

per parola. Il suo *grabar*, paragonandolo con la lingua di Bagratuni e Gantharian, risulta mediocre e di struttura più debole.

Anche P.Alishan⁶ si cimenta con passione nella traduzione di alcune righe, in una sua opera geografica, immaginando che sul frontone del Duomo di Ani sia incisa una frase dantesca.

Durante questo trentennio di traduzioni in *grabar*, spesso incontriamo diverse interpretazioni dello stesso episodio. Per esempio "La vicenda del Conte Ugolino" ha quattro traduzioni (alle quali ne seguiranno poi tre in *ashcharabar*). Così pure dell'intestazione della "Porta dell'Inferno".

Ecco quest'ultimo episodio con tutte le quattro versioni:

Bagratuni prima del 1866⁷

ÀÝ¹ Çë ÙáõïùÝ »Ý Ç ù³Õ³ùÝ ³Õ»ï³õáñ.
ÀÝ¹ Çë ÙáõïùÝ »Ý Ç ï³ÝÇ³ÝëÝ Û³õÇï»ÝÇó.
ÀÝ¹ Çë ÙáõïùÝ »Ý Ç ÁáÕáíëÁÝ ĩáñÁëï»³Ý:

Gantharian 1871⁸

ÀÝ¹ Çë Ç ù³Õ³ùÝ ³Õ»ï³õáñ ÉÇÝÇ Ùáõïù.
ÀÝ¹ Çë Ç ï³ÝÇ³ÝëÝ Û³õÇï»ÝÇó »ñÃ³Û Û³ñ¹.
ÀÝ¹ Çë Ç ÁáÕáíëÁÝ ĩáñÁëï»³Ý Ñ³ë³Ý¿:

Nazarethian 1875⁹

ÀÝ¹ Çë »ñÃ³É ¿ Ç ù³Õ³ùÝ ³βË³ñÑ³Ñ»Í,
ÀÝ¹ Çë »ñÃ³É ¿ Û³βË³ñ³ÝëÝ Û³õÇï»ÝÇó,
ÀÝ¹ Çë »ñÃ³É ¿ Ç ¹³ë³ĩëÁÝ ĩáñëï»³Ý:

Alishan 1881¹⁰

ÀÝ¹ Çë »Ý »ñÃù Ç ù³Õ³ù ³Ý¹Áñ ĩÁñïÛ³·ÇÝ...
ÀÝ¹ Çë »Ý »ñÃù Û³ÛμáËáõÃÇõÝ ĩ³Ûñ³ĩ³ÇÝ...
áñ ÙÁĩ³Ý¿ ù¹³ Ç μ³ó ÁáÕ¿ ù Á½ÛáÛë μÝ³õÇÝ...

Alishan ha tradotto solo il primo (del quale aveva già fatto una versione nel 1855), il terzo e il nono verso.

Riassumendo, ecco le parole di P.Arsen Ghazikian: “Praticamente fra le traduzioni armene della “Divina Commedia” in *grabar* doveva essere letta solo quella uscita dalla penna d’oro di Bagratuni. In fatti quella di Bagratuni, fra le altre traduzioni dell’intestazione della porta dell’Inferno, brilla come una gemma. Oh, Bagratuni, che lacuna hai lasciato insieme alle ottime traduzioni di Omero, Virgilio, Milton, un Dante armeno anche se in *grabar*. Anche il più accanito sostenitore di *ashcharabar* leggerebbe e adorerebbe il tuo *grabar*.”

⁶ P.Ghevond (Leonzio) Alishan, storico, geografo e poeta armeno (Costantinopoli 1820-Venezia 1901). Membro della Congregazione Mechitarista dell’isola di San Lazzaro, fu ordinato sacerdote nel 1840. La sua vasta produzione letteraria, che ne fa uno dei più rappresentativi e maggiormente apprezzati autori armeni dello scorso secolo, comprende una ricca raccolta poetica (pubblicata a Venezia in 5 volumi, 1857-58), descrizioni geografiche dell’Armenia e delle sue province (*Geografia dell’Armenia illustrata*, 1853; *Sissuan*, 1885; *Shirak*, 1886; *Airarat*, 1890; *Sissakan*, 1893), opere storiche e storico-religiose sulla stessa regione (*L’Antica fede degli Armeni*, 1895; *L’Aurora del cristianesimo degli Armeni*, 1901; *Frammenti e vestigia dell’Armenia*, pubblicata postuma nel 1902).

⁷ Inferno III, 1-9, “Bazmavep”, p. 190, San Lazzaro - Venezia 1868.

⁸ Inferno III, 1-136, “Bazmavep”, p. 43-45, San Lazzaro - Venezia 1871.

⁹ *Terzine Scelte della Divina Commedia*, San Lazzaro - Venezia 1875.

¹⁰ Alishan, *Shirak*, p. 38, San Lazzaro - Venezia, 1881.

Ed eccoci arrivati al periodo delle traduzioni in *ashcharabar*.

Nel 1880 A.M.Ezekhian¹¹ (Proyants) ha presentato un primo esempio in armeno orientale (Inf., V, 73-142), 70 versi, intitolato “Francesca”.

Ufficialmente, con il lavoro sull’opera di Dante, inizia l’attività di traduzione di Padre Arsen Ghazikian nella storia letteraria dell’armeno moderno (*ashcharabar*) occidentale. Si dedica all’Inferno, dalla fine del 1898 fino all’inizio del 1902, con intervalli di lavoro.

Intanto arrivano notizie dall’Egitto: nel 1912 appare un nuovo traduttore, anch’egli ex-allievo del Moorat-Raphael, che, con lo pseudonimo letterario di Hrat Alatin, pubblica successivamente, in *ashcharabar* rimato con una metrica nuova, l’Inferno, iniziando dal terzo canto¹². Purtroppo questa nuova ed incompiuta traduzione del redattore dichiara che “insieme a questa nuovissima traduzione presentiamo anche quella di P.Arsen Ghazikian e l’originale italiano per rendere più facile ai lettori l’apprezzamento della traduzione di Alatin sia per la rima, sia per la vicinanza all’originale e sia per l’armonia.” Forse l’editore-redattore non sapeva che tredici anni prima P. Arsen Ghazikian aveva tentato di tradurre in rima con più successo di Alatin, ma che poi vi aveva rinunciato consapevolmente, come si è accennato in precedenza. Dal punto di vista dell’originalità letteraria ricopre una posizione inferiore, e l’autore, pubblicando anche il testo dantesco, si intrappola da solo dando agli italianisti la possibilità del paragone.

Appena pubblicata, la traduzione di Alatin viene subito criticata da Arshak Çhopianian, che scrive: “Lì non solo non esiste armonia, originalità letteraria, ma, dall’inizio alla fine, è un insieme di difetti. La scelta della successione delle parole urla che il traduttore è privo di orecchio ed è inesperto nell’arte metrica”. Dunque la versione di Alatin rappresenta una pagina poco felice nell’ambito delle traduzioni armene dell’opera dell’Alighieri.

Nel 1899 P.Arsen Ghazikian inizia i primi passi nella traduzione di Dante in *ashcharabar*, per la quale riceve grandi lodi da Arphiarian, che dice: “E` una massa completa, armoniosa, piena di vigore, di cui ogni verso sgorga come una palla di piombo.” E dopo alcune riflessioni si auspica che diventi il Bagratuni dell’ *ashcharabar*. Ad Arshak Çhopianian, però, sembra strano l’elogio e ne rivela i difetti. In effetti, dal punto di vista linguistico, è un *ashcharabar* da criticare, pieno di forme grabariche, una parte delle quali indicate nel suo articolo.

P.Arsen Ghazikian non si inorgoglisce per gli elogi di Arphiarian, ascolta in silenzio le osservazioni di Çhopianian e riprende a lavorare levigando, purificando, modernizzando e facendo diventare la sua lingua un *ashcharabar* più corretto. Più tardi ringraziò pubblicamente Çhopianian per la sua critica, che l’ha aiutato nel suo lavoro. “La traduzione non è una cosa facile, dice P.Arsen Ghazikian, anzi è dieci volte più difficile della creazione.”

Le tre traduzioni del P.Arsen Ghazikian (Inf., C.III)

1899

Ø³ñ¹İ³ÙÇÝ İ»Ý³ó ÁÝÃ³óùÇÝ İ»ëÝ շñª
²Ýĩ³éÇ ÚÁ ÛշÇ ·Áĩ³Ù ½Çë ÚÁÃÇÝ.
¼Ç áõÕÇÕ ×³ÙμշÝ շÇ Ēáĩáñ»ñ:

Àë»Éª Ā³ÇÝāāշë շñ, áÑ, ß³ĩ ¹Ááõ³ñÇÝ
¾ ³ÙÝ í³Ùñ»ÝÇ, Ā³õ ³Ýĩ³é ¹ÁÁÝ»³Ù,
añ ë³ñë³÷Ý Ç ÛշÇ Ýáñª·շ ÛÁĩùÇÝ:

1902

ØշçĩշŌÁ Û»ñ İ»Ý³ó ×³ÙμáõÝ ÁÝÃ³óùÇÝª

¹¹ *Hriminiatsin Phrankiske (Francesca da Rimini)*, inf. V, 73-142, p. 68, A.M.E.P., 1880.

¹² *Inferno III, Hosankh*, v.7, p. 102, Cairo, 1912.

ՊԱՐԻՍՈՒ ՇԿՅՈՒՆՇԿՅՈՒՆՆԵՆ ԳԻՐՅԵՇ ՍԱՆՆԵՐ ՍԱՌՆ
ԻՅԵԱՅ 1/2Շ չն՝ աօՕՇՕ զՅՍՄՅ ԼանեԱօՅԻ:

անսՅ 1Աաօճն չ՝ Ե՛Ք Ա շ ՇԿԵ՛՛՛ չն, աՆ,
2ՍՅ ԻՅՍն՝ՅՇ աօ 1ԱԱՅԻՅՅ Ե՛՛՛ ԳԻՐՅԵ՛,
ան ՍԱՐԻՍՇ ՍՆՇ ԼԱ Յանա՛ շ ՇՍ ՝ՆԻՇՕՕ:

1910

Ի չե զ զ ՅՍՄՅ Ս՝Ն ՍճՆԻՅՍՇԿՅ ԳՍԵ Ի՝ՅՕՅՇՇԿՅՅ
ՕաօՅ ԳԻՐՅԵՇ ՍԱՆՆԵՐ ՊԱՐԻՍՈՒ ՇԿՅՈՒՆՆԵՆ,
անա՛ԻՆ՝՝ աօՕՇՕ զՅՍՄՅ ԼանեաօՅԻ չն:

Աե՛՛՛՛՛ Ե՛՛՛ Ա շ ՇԿԵ՛՛՛ չն ԳՍՅ ԱՅՕ, ԻՅՍն՝ՅՇ
աօ 1ԱՅԻՅՅ ԳԻՐՅԵ՛՛՛, աՆ, ԲՅԻ 1Աաօճն չ,
ճօ ՍԱՐԻՍՇ ՍՆՇ ԼԱ Յանա՛ շ ՇՍ ՝ՆԻՇՕՕ:

Con questo, Padre Arsen Ghazikian, apre la gloriosa pagina delle traduzioni nella letteratura armena.

Nel 1927 compare un nome nuovo tra i traduttori di Dante, il settantatreenne Padre Aristakes Khasgantilian, che pubblica il famoso tragico episodio preso dai canti XXII-XXXIII dell'Inferno di Dante, intitolato "Il Conte Ugolino" nella rivista "Geghuni"¹³.

Nel 1930 dalla tipografia di S. Lazzaro esce il "Paradiso" in una nuova traduzione. La firma è di Athanas Tiroian. I Mechitaristi dell'isola di San Lazzaro di Venezia, in testa P.Arsen Ghazikian con traduzioni di alto livello, hanno fatto partecipi gli armeni della voce di Dante Alighieri.

Un altro degli ex-allievi del collegio Moorat-Raphael di Venezia, Arbun Tayan, stabilitosi poi a Yerevan, dopo faticosi tentativi di traduzione riesce a pubblicare la "Divina Commedia" in tre eleganti volumi, l'Inferno nel 1947, il Purgatorio nel 1952, il Paradiso nel 1959, con illustrazioni di Gustav Doré e con la redazione di Avetikh Isahakyan (Purgatorio), mentre le introduzioni dell'Inferno e del Paradiso portano la firma di A.K. Jiveligov. La casa editrice è "HaiPetHrat" di Yerevan.

Arbun Tayan, nato a Partisak nel gennaio del 1912, durante gli anni dell'esilio perde il padre. Lui rimane vivo per miracolo assieme alla madre e, nel 1919, si rifugia a Costantinopoli, dove entra prima nella scuola elementare nazionale e poi nel collegio Mechitarista del villaggio di Gat, il cui priore, a quel tempo, era suo zio P.Yessayi di Taik. A seguito degli eventi del 1922, si trasferisce con il collegio Mechitarista da Costantinopoli a Fiesso d'Artico, in provincia di Venezia, da dove, rimanendo ancora un anno, sempre con l'aiuto di suo zio, entra nel collegio Moorat-Raphael. Ha modo così di proseguire gli studi negli anni 1923-1927. Nel 1928 si trasferisce nella scuola Mechitarista di Milano, dopo di che, nello stesso anno, torna in Armenia per riunirsi alla madre, frequentando nel 1931-33 l'Università Statale di Yerevan. Nel 1934 lo vediamo già al lavoro come correttore della stampa locale presso diverse redazioni. Arbun Tayan, durante la sua infanzia aveva subito il fascino ispiratore del cielo azzurro d'Italia. Indubbiamente nel periodo di frequentazione del collegio Moorat-Raphael, entusiasmato dallo stesso spirito del grande traduttore Ghazikian, si innamora dell'Alighieri e della sua opera immortale. Nel corso degli anni, con la conoscenza della lingua italiana, approfondisce le sue ricerche affrontando voluminosi commentari e allargando gli studi specialistici in altre lingue europee. Contemporaneamente agli studi danteschi e alla lunga esperienza di traduttore, cresce e arricchisce la sua competenza dell'armeno, diventando così un abile ed elegante interprete dell'opera del sommo poeta italiano. Su consiglio del letterato Eduard Topçhian, Tayan inizia nel 1938 la traduzione della "Divina Commedia" di Dante, in poesia. I suoi

¹³ Inferno, XXII-XXXIII, in "Geghuni", p. 52, San Lazzaro - Venezia, 1927.

primi tentativi sono pubblicati prima nel giornale "Grakan therth." (Giornale letterario) e poi nella rivista "Letteratura Sovietica". Come ho già accennato sopra, la prima parte della "Divina Commedia" di Dante, l'Inferno, viene alla luce nel 1947, il Purgatorio nel 1952 ed il Paradiso, nel 1959. Con la sua traduzione sono pubblicate anche importanti opere di autori classici francesi: Balzac, Maupassant, Anatole France, Prosper Merimée. Nei giornali di Yerevan firma anche articoli letterari e recensioni. Dal 1944 Tayan è membro della Unione degli Scrittori d'Armenia. Nel 1966, per il settecentesimo anniversario della nascita di Dante, viene pubblicata per la prima volta la traduzione completa, in poesia, della "Divina Commedia."

Per venire a tempi più recenti, al tramonto del XX secolo, nel 1996, un nuovo traduttore del sommo Poeta, Ruben Ghulyan, fa pubblicare una sua versione della "Vita Nova" e, nel 2004, l'Inferno della "Divina Commedia". Nell'ottobre del 2005 venne pubblicato il Purgatorio. Il Paradiso, per il momento, resta ancora inedito.

La valutazione di una traduzione richiede che venga preso in considerazione il pensiero (la cognizione) linguistico e la struttura grammaticale del TL. Bisogna partire da tre punti di vista principali: innanzi tutto la fedeltà all'originale, poi il trasferimento delle particolarità stilistiche, linguistiche e di tutta la forma poetica in un nuovo modello linguistico, ed infine l'andamento fluente del nuovo modello. La traduzione si può considerare perfetta (se così si può definire, perché il famoso gioco di parole italiano "tradurre-tradire" mette in dubbio la sua possibilità), se sono stati soddisfatti il più possibile questi punti fondamentali. È significativo far notare che l'armeno moderno pone varie difficoltà, come per es. le contrazioni della declinazione e le preposizioni. Soprattutto nel plurale, il *grabar* costringe la traduzione ad un andamento serrato con un numero minimo di sillabe. Nell' *ashcharhabar*, invece, avviene il contrario. In *grabar* si dirà *zi* (che significa 'perché'), mentre in *ashkharhabar* la parola corrispondente è quadrisillaba (*vorovhetev*), così come le sillabe lunghe del plurale *ner*, e molti altri casi. Di conseguenza il traduttore è spesso costretto ad usare uno stile serrato e rapido, interpretando il senso dell'originale con il minimo di parole, soprattutto nel caso in cui traduca Dante, dove è necessario a riassumere di terzina in terzina.

Vorrei concludere questo mio articolo con le stesse parole del grande critico letterario P. Mesrop Djanashan: "Gli armeni hanno conosciuto l'opera impareggiabile di Dante prima di tanti popoli dell'Asia ed anche di taluni dell'Europa, grazie prevalentemente all'inesauribile lavoro dei Mechitaristi e dei loro allievi. Tutti gli studiosi del mondo oggi s'inclinano alla memoria di questo immenso Poeta ed a questo coro unanime si unisce anche il popolo armeno. Grazie in particolar modo all'arte interpretativa di Bagratuni, la voce più eccelsa, che è riuscito a rendere con mirabile abilità i celeberrimi versi: "... per me si va nella città dolente ...", come tributo della sua personale ammirazione e devota venerazione nei confronti dell'Alighieri, genio universale, fiorentino, figlio d'Italia, culla di civiltà.

Daniela Fabrizio

I massacri di Marasc [sic] e la figura di padre Salvatore Lilli

Il titolo di missioni francescane d'Armenia fa riferimento all'apostolato svolto dai frati Minori in Cilicia, regione che, all'epoca dell'impero ottomano, faceva parte del *vilayet*¹ di Aleppo.

La prima missione ad essere fondata fu quella di Marasc (1858) a cui seguirono le missioni di Jenige-Kale (1875), Aintab (1881), Don-Kale (1884), Mugiuk-Deresi (1884) e Kars Pazar (1909). Con il tempo, a queste missioni dette permanenti perché di stabile residenza dei religiosi, si affiancarono le stazioni missionarie ovvero i villaggi periodicamente visitati dai frati per amministrare i sacramenti e per svolgervi opera d'apostolato e d'evangelizzazione.

In maggior parte esse si trovavano nei dintorni di Marasc ed erano raggiungibili solo a cavallo giacché, nel *vilayet* di Aleppo, vi era un'unica strada carrozzabile, quella costiera che collegava Aleppo ad Alessandretta, porto principale della Siria. Una sua diramazione collegava Aleppo ad Aintab.

Tutte le missioni minoritiche di Cilicia furono fondate dai frati della Custodia di Terra Santa, la provincia religiosa francescana comprendente allora gli attuali territori di Egitto, Palestina-Israele, Giordania, Siria, Libano, Turchia, Cipro. A reggere tale provincia era il custode di Terra Santa, il quale risiedeva nel convento di S. Salvatore a Gerusalemme.

Data la distanza fra Gerusalemme e Marasc e le difficoltà di comunicazione telegrafica e postale, nonché i limiti della censura turca, i custodi venivano informati con ritardo di quanto accadeva in Cilicia. Le notizie giungevano frammentate e talora distorte a causa dei vari passaggi d'intermediazione: dalle loro sedi di missione in Cilicia i frati cercavano di comunicare con il loro superiore locale a Marasc, il quale si industriava a contattare i confratelli ad Aleppo che, a loro volta, riferivano al custode a Gerusalemme. In casi gravi, il custode informava la S. Sede, ricorrendo talora agli uffici consolari o francesi o italiani in Palestina giacché la corrispondenza diplomatica esulava dalla censura turca. Le intercettazioni, comunque, non mancarono.

Le difficoltà d'informazione e di trasmissione delle notizie favorirono le sommosse anticristiane e l'opera d'occultamento e di minimizzazione delle vicende da parte delle autorità turche. Le notizie giungevano infatti non nell'immediatezza degli eventi ma al loro compimento ovvero *à fait accompli* stando al gergo diplomatico dell'epoca.

Di conseguenza, le misure di coercizione e di ritorsione delle cancellerie europee nei confronti del governo sultaniale miravano a sedare la protrazione delle violenze piuttosto che ad evitare il loro scoppio.

Il regime delle capitolazioni e il protettorato religioso sulle minoranze cattoliche, esercitato dalla Francia, e sulle minoranze cristiano-ortodosse, esercitato dalla Russia, non risparmiò quindi vessazioni e massacri alle une e alle altre. Tra le vittime vi furono pure le missioni francescane d'Armenia assalite, incendiate e più volte riedificate nel corso dei decenni fin quando vennero distrutte definitivamente nel 1920. Da allora non sono state mai più ricostruite e riaperte.

Sulla loro storia manca uno studio sistematico. Al di là delle biografie dei missionari martirizzati e assurti all'onore degli altari, tendenzialmente oleografiche e di genere letterario pietistico-religioso, delle memorie pittoresche dei religiosi che svolsero il loro apostolato in Cilicia, l'unico studio più rigoroso è stato svolto da Basilio Talatinian, armeno e frate della Custodia di Terra Santa.

E' uno studio di "nicchia" sia perché edito sugli *Acta* della Custodia di Terra Santa, poco accessibili ad un pubblico vasto di lettori, sia perché limitato alla corrispondenza intercorsa fra i missionari ed i padri custodi, tuttora conservata negli archivi del convento di S. Salvatore a

¹ Il termine turco *vilayet* è derivazione della parola araba *wilāya*. In età ottomana indicò le province amministrative dell'Impero, soggette all'autorità del *wāli* ovvero del governatore locale.

Gerusalemme. Essa è quanto mai preziosa perché unica testimonianza diretta rimastaci. Gli archivi locali delle missioni in Cilicia sono andati distrutti nel 1920.

A quella corrispondenza ci si rifarà qui di seguito, unitamente a quanto riportato nella *Cronaca di Terra Santa*², a quanto reperibile negli archivi della curia generalizia dell'Ordine minoritico a Roma, riguardo l'assassinio di padre Salvatore Lilli e degli 11 capofamiglia cattolici di Mugiuk-Deresi

Il mattino del 25 ottobre i turchi musulmani assalirono i cristiani a Marasc, inclusa la missione francescana locale andata distrutta. Ma, sino a metà del dicembre successivo, nessuna notizia ne giunse a Gerusalemme.

Come molte altre persone a quel tempo, il custode di Terra Santa, padre Aurelio Briante, credé in buona fede a quanto le autorità turche - non solo a Gerusalemme - si ostinarono ad affermare, minimizzando l'accaduto a semplici baruffe e addossandone la responsabilità a degli armeni facinorosi, sobillati dal governo inglese.

In tali termini Briante informò pure la curia generalizia dell'Ordine a Roma, ignorando che tra i morti vi era il suo confratello, Salvatore Lilli, e che una parte dei cattolici di Marasc e dintorni era scampata al massacro fuggendo a Zeitum [sic].

Ai primi di dicembre, sfidando la censura ottomana, i religiosi sopravvissuti ai massacri iniziarono a telegrafare notizie drammatiche circa l'eccidio dei civili, l'estrema indigenza, la distruzione dei villaggi di Jenige-Kalé, Don-Kalé e Mugiuk-Deresi e la probabile morte dei missionari che vi risiedevano.

Comunicandole a Roma, Briante si disse sconcertato e confuso. Non gli era chiara la sorte dei suoi missionari e per mano di chi potessero essere stati uccisi. Erano infatti giunte voci di massacri compiuti sia dalle truppe governative che da Marasc, ove erano stanziati, stavano marciando alla volta di Zeitum sia dagli insorti armeni di Zeitum che, sconfinando dai loro territori, avevano saccheggiato i vicini villaggi musulmani e cristiani³.

Data la frammentarietà e l'incertezza delle notizie, il 18 dicembre Briante incaricò il superiore locale della missione francescana di Aleppo, padre Viaud, di compiere un sopralluogo nelle missioni di Cilicia, accertando i fatti⁴.

Attraverso Viaud, si seppe dell'incendio di Jenige-Kalé, Don-Kalé e Mugiuk-Deresi, della vendita nei bazar degli abiti dei religiosi di quelle missioni e dei calici da loro usati nelle celebrazioni liturgiche, della fuga a Zeitum dei religiosi scampati alle stragi e della morte di padre Lilli⁵.

Di tutto questo, il 6 gennaio 1896 Briante informò ufficialmente il ministro generale dell'Ordine, padre Canali. Questi decise di pubblicare la lettera del custode sugli *Acta Ordinis*⁶ per darne voce apertamente. Sollecitò poi Briante ad inviare anche al card. Rampolla una copia della relazione sui massacri avvenuti in Cilicia affinché la segreteria di Stato ne fosse, a sua volta, informata dettagliatamente⁷.

Quando ciò avvenne, le cancellerie delle grandi potenze europee, ragguagliate dai propri consoli ed ambasciatori, avevano già formulato rimostranze al sultano premendo per la nomina di una commissione d'inchiesta che accertasse la gravità dei fatti accaduti e le responsabilità. I colpevoli non vennero puniti. Anzi, alcuni capi militari delle cosiddette milizie degli *hamidiè* vennero promossi di grado.

² La *Cronaca di Terra Santa* è la cronistoria della Custodia di Terra Santa. E' composta da vari volumi manoscritti, conservati presso il convento di S. Salvatore a Gerusalemme.

³ Cfr. Acgofm, SK 617, Terra Santa (1895-1896), p. 164, lettera di Briante a Canali, Gerusalemme 15 dicembre 1895; pp. 178-179, lettera di Briante a Canali, Gerusalemme 29 dicembre 1895.

⁴ Cfr. Acgofm, SK 617, Terra Santa (1895-1896), pp. 178-179, lettera di Briante a Canali, Gerusalemme 29 dicembre 1895.

⁵ Cfr. Acgofm, SK 617, Terra Santa (1895-1896), p. 177, lettre de Viaud à Canali, Alep 23 dicembre 1895.

⁶ Cfr. Aom 1896, pp. 103-105.

⁷ Cfr. Acts, ministro generale (1894), p. 246, lettera di Canali a Briante, Roma 4 marzo 1896.

La morte di padre Lilli divenne il *casus belli* di un contenzioso diplomatico italo-francese: il governo di Parigi, facendo valere le clausole dell'esercizio in esclusiva del protettorato religioso sui cattolici, si riservò il privilegio di presiedere l'eventuale procedimento penale per la morte del religioso; il governo di Roma rivendicò il diritto di compresenza del console italiano nelle fasi dibattimentali del processo giacché Lilli era cittadino italiano.

Il fine era di utilizzare il caso dell'assassinio di Lilli come precedente giuridico e storico per strappare al sultano il riconoscimento del principio dell'esclusivo intervento sabauda nelle vertenze giudiziarie riguardanti i missionari italiani operanti nell'impero ottomano. Ciò sarebbe stato uno smacco per il governo francese e un punto a favore dell'Italia nella contesa mediterranea franco-italiana.

Dell'operato di padre Lilli in Cilicia e di quanto legato all'eccidio suo e degli 11 capifamiglia cattolici di Mugiuk-Deresi nessuno badò sia allora sia nei decenni seguenti, finché l'elezione pontificia di Giovanni Paolo II diede nuovo impulso alle cause di beatificazione. Tra queste vi era quella di Lilli, iniziata nel 1931 e conclusasi nel 1982.

Lilli era nato a Cappadocia d'Abruzzo nel 1853 e aveva vestito l'abito religioso francescano nel 1870. A causa dell'emanazione delle leggi eversive da parte del governo italiano, gli Ordini religiosi vennero soppressi. Ciò costringeva i novizi ad espatriare per poter proseguire gli studi sino all'ordinazione sacerdotale. Lilli si trasferì in Palestina. Fu ordinato sacerdote nel 1878 a Gerusalemme, decidendo di rimanere al servizio della Custodia di Terra Santa quale missionario. Nel 1890 fu inviato a Marasc quale superiore della locale missione francescana.

Lì arrivato, si rese subito conto del bisogno di una chiesa ove i cattolici latini potessero ritrovarsi. La chiesa interna al convento francescano era troppo piccola e poco funzionale allo scopo. Chiese allora al custode di Terra Santa l'invio di 4-5 mila franchi come *bakscish* per ottenere dal governo turco il firmano necessario per la costruzione di una nuova chiesa. Il discretorio di Terra Santa - ovvero il governo interno della custodia - si oppose giacché per anni si era cercato di ottenere l'autorizzazione sultanale ma inutilmente⁸.

A Lilli non rimase altro che tentare di aggirare d'astuzia il veto sultanale. Attraverso i buoni uffici del governatore turco e valendosi come precedente storico di Aintab, ove i suoi confratelli avevano realizzato una farmacia gratuita con annesso ospedale, ottenne di adibire alcuni locali del convento di Marasc a farmacia. Di notte demolì a poco a poco i muri interni delle stanze in modo da ricavare una sala grande adatta per le funzioni religiose. A rigore, essa non poteva essere dotata di finestre perché prospiciente un cimitero musulmano. Ma Lilli non demorse. Mano a mano staccò dalle pareti esterne singole pietre, aprendo così piccole fessure. Accortosi della violazione, il governatore di Marasc ordinò la chiusura della farmacia ma l'emissario turco, giunto per eseguire il decreto, fu minacciato con un martello da Lilli. Non si presentò più. La Custodia di Terra Santa inoltrò allora la richiesta ufficiale per l'apertura di una nuova cappella, inaugurata il 4 ottobre 1894. Lilli non poté assistere alla cerimonia perché da pochi mesi si era trasferito a Mugiuk-Deresi per assolvere l'ufficio di parroco. Lì morì trucidato il 23 novembre 1895.

Come si è detto, la notizia della sua morte giunse assai dopo a Gerusalemme e a Roma. La prima notizia si ritrova nella lettera inviata dal superiore di Marasc, padre Stopponi, a Briante. E' datata 1° gennaio 1896⁹. Tuttavia la data certa della morte non si seppe fin quando il martirio di Lilli non venne ricostruito nei suoi singoli momenti.

Il 20 febbraio 1931 mons. Frediano Giannini, delegato apostolico di Siria e Libano, inviava al card. Pompili, vicario pontificio per la città di Roma, una petizione a favore della beatificazione di Lilli e degli undici armeni rimasti trucidati con lui. Di costoro non è mai stato possibile ricostruire il nome ed il cognome. Sono impropriamente noti come gli undici martiri di Marasc: erano originari di Mugiuk-Deresi presso Marasc.

⁸ Cfr. Acts, atti discretoriali (1886-1895), seduta 11 novembre 1890.

⁹ Cfr. Acts, ministro generale (1894), pp. 202-209, lettera di Briante a Canali, Gerusalemme 19 gennaio 1896.

Il primo passo per la causa di beatificazione fu di raccogliere le testimonianze oculari di quanti avevano assistito all'assassinio di Lilli. Se ne trovò solo una, giacché nel frattempo i sopravvissuti ai massacri del 1894-1896 erano o morti naturalmente oppure nel genocidio del popolo armeno, perpetuato durante la prima guerra mondiale. Ne era scampata Maria, una donna che all'epoca della morte di Lilli era una bimba.

Ella raccontò che, nel novembre del 1895, due battaglioni di soldati turchi, destinati a rinforzo della guarnigione di Marasc ove erano diretti, si accamparono a Mugiuk-Deresi. Al loro arrivo, i cattolici di Mugiuk-Deresi si rifugiarono in parrocchia ritenendola il luogo più sicuro. Era infatti soggetta alla tutela francese in virtù del protettorato religioso. Ma ciò era noto pure alle milizie turche.

Allorché i militari bussarono al portone della parrocchia Lilli aprì pensando che un atto di cortesia e di benevolenza potesse mitigare la loro ferocia e salvaguardare così i fedeli e la chiesa. D'altra parte i turchi non avrebbero esitato a sfondare il portone e ad appiccare il fuoco.

Entrato in chiesa, il comandante turco chiese agli 11 capifamiglia cattolici di seguirlo a Marasc con il pretesto d'accertamenti sulla loro identità personale. Essi acconsentirono ma, per la via, fu loro ordinato di rinnegare la fede cattolica abbracciando l'Islam. Al rifiuto furono massacrati a colpi di baionette. I loro cadaveri furono bruciati e le ossa rimanenti furono gettati nel greto di un torrente. A tutto ciò assistette la piccola Maria, nascosta dietro i cespugli di un albero. Vedendo suo padre allontanarsi dal convento sotto la scorta militare, si era messa a rincorrerlo ma a distanza. La stessa da cui vide l'eccidio.

II PARTE

Rassegna delle attività armenistiche italiane (seconda metà 2005-prima metà 2006)

Pubblicazioni armenistiche di autore italiano o stampate in Italia

- Akçam Taner**, *Nazionalismo turco e genocidio armeno*, Guerini e Associati, Milano 2005.
- Achkarian Hovsep**, *Manuale di iconografia armena*, Rubbattino Editore, Soveria Mannelli 2005.
- Aghasian Ararat**, *Storia dei rapporti artistici italo-armeni*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 117-127.
- Arevshatian Anna**, *La tematica armena nell'opera musicale italiana*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 205-207.
- Arslan Antonia**, *Antonia Arslan: una biografia*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 197-199.
- Bais Marco** (a cura di), *Documenti diplomatici italiani sull'Armenia*, Seconda serie: 1891-1916, vol. V (1° agosto 1896-31 dicembre 1899), a cura di Marco Bais, Oemme Edizioni, Firenze 2005.
- *The Southern Border of Caucasian Albania (I B.C. - II A.D.): Calling up the Sources*, in "Bazmavep", 163 (2005), pp. 330-346.
- *Il privilegio ai Siciliani di re Lewon IV (1331): una pagina delle relazioni tra gli Armeni e la Sicilia*, in D. Ciccarelli e C. Miceli (a cura di), *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, [Ercta 30], Provincia Regionale di Palermo-Biblioteca Francese di Palermo, Palermo 2006, pp. 47-66.
- Bardini Gregorio**, *Padre Komitas. Musica e spiritualità armena*, Simmetria Edizioni, Roma 2006.
- Bezdikian Harutiun**, *300 anni di luce e servizio. L'attività culturale della Congregazione Mechitarista, 1700-2005*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 241-247.
- *I tesori di San Lazzaro*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 255-287.
- Bolognesi Giancarlo**, *Leopardi e l'armeno*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 107-110.
- Calzolari Valentina**, *La citation du Ps 78 [77], 5-8 dans l'épilogue de l'Histoire de l'Arménie d'Agathange*, in "Revue des Etudes Arméniennes", 29 (2003-2004) [2005], pp. 9-27.
- *Introduction et notes à la traduction française inédite du "Martyre de Thaddée" arménien*, in P. Geoltrain – J.-D. Kaestli (éds), *Écrits apocryphes chrétiens*, vol. 2 (Bibliothèque de la Pléiade), Gallimard, Paris 2005, pp. 661-696.
- *Du pouvoir de la musique dans la version arménienne des Prolegomena de David le platonicien (Orphée et Alexandre le Grand)*, in A. Kolde - A. Lukinovich - A.-L. Rey (éds), *Korufaiw/ajndriv. Mélanges en l'honneur d'André Hurst*, Droz, Genève, 2005, pp. 417-431.
- *La transmission et la réception des apocryphes syriaques dans la tradition arménienne*, dans M. Debie - A. Desreumaux - C. Jullien - F. Jullien (éds), *Les apocryphes syriaques (Etudes Syriaques 2)*, Paris, Geuthner, 2005, pp. 169-195.
- *Une traduction latine médiévale de la légende arménienne de Thècle et la translation du bras de la sainte de l'Arméno-Cilicie à Tarragone en 1321*, in "Analecta Bollandiana", 123 (2005), pp. 349-367.
- Caravita Gregorio**, *Il genocidio del popolo armeno*, Artestampe, Ravenna 2005.
- Carolla Mario**, *La Santa Sede e la Questione Armena (1918-1922)*, Mimesis, Milano 2006.

Casnati Gaiané, *Alla riscoperta dell'Armenia. L'attività pioniera del Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 173-175.

Chaliand Gérard, *L'imputato non è colpevole*, Argo, Lecce 2006.

Chookazian Levon, *Pittori armeni in Italia*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 129-147.

De Siena Alessio, *Sesto Clelio e l'affaire Tigran il Giovane*, in G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio*, Rudiae 18, Galatina, 2006, pp. 269-293.

Fayez El Ghossein, *Il beduino misericordioso - Testimonianze di un arabo musulmano sullo sterminio degli armeni*, tr. di V. Pambakian, Guerini e Associati, Milano 2005.

Ferrari Aldo, *Gli Armeni nella storiografia e nella cartografia turca*, in "Rassegna Armenisti Italiani", 2005 (VIII), pp. 13-17.

-*La cultura russa e il Caucaso. Il caso armeno*, in "Studi Slavistici", II (2005), pp. 137-156.

-*Il genocidio dimenticato*, in "Luoghi dell'infinito", n. 90, anno IX, novembre 2005, pp. 26-29.

- *Il paese delle croci di pietra*, in "Luoghi dell'infinito", n. 90, anno IX, novembre 2005, pp. 30-37.

- *La Turchia e gli armeni: questione di genocidio*, in "East", n. 10, giugno 2006, pp. 162-169.

Finazzi Rosa Bianca - Pontani Paola, *Il lessico delle antiche traduzioni armenie di testi greci e un nuovo strumento di lavoro*, in R. B. Finazzi (a cura di), *Del tradurre. Da Occidente verso Oriente come incontro di lingue e culture. Atti della giornata di studio su Traduzioni orientali e testi classici: lo stato della ricerca*, Pubblicazioni dell'ISU Università Cattolica, Milano 2005, pp. 79-173.

Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005, Erevan 2005.

Gli Armeni in Italia (testo elaborato dalla Comunità Mechitarista e da Pietro Kuciukian), in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 71-103.

Flores Marcello, *Il genocidio degli armeni*, Il Mulino, Bologna 2006.

Grigorian Ashot, *I paralleli italo-armeni nell'architettura delle case abitabili a pianta circolare*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 177-179.

Hakobian Hravard, *L'influenza dell'arte rinascimentale italiana negli affreschi delle chiese armenie nella Nuova Giulfa*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 153-155.

Harouthiunian Sona, *Dante Alighieri: The Divine Comedy (in Armenian and in English)*, in "Astghik", n. 16, 2006, pp. 192-209.

Hasratian Murat, *Studi degli scienziati italiani sull'architettura medievale armena*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 166-168.

Hermet Aleramo, *La sorprendente inventiva di Anton Surian, l'Armeno*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 111-114.

Kasbaryan Salpy (a cura di), *Corso intensivo di lingua e cultura armena. Vent'anni di attività*, Venezia 2005.

Kertmengian D.G., *Interrelazioni italo-armene in architettura*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 161-165.

Il maestro delle Pietre. Adriano Alpago Novello secondo ...Adriano Alpago Novello, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 169-171.

Khachatryan Yuri, *Costan Zarian e l'Italia*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 181-185.

- *Il figlio adottivo d'Italia: Hrand Nazariantz*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 187-190.

Kochar Kariné, Venezia e Yervand Kochar, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 157-159.

Korkhmazian Emma, *Manoscritti armeni illustrati in Italia*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 149-152.

Kuciukian Pietro, *Giacomo Gorrini: ambasciatore d'Italia nella prima repubblica armena*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 208-211.

La congregazione Mechitarista e l'isola di San Lazzaro (testo a cura della Congregazione Mechitarista), in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 213-240.

Lala Comneno Maria Adelaide, *Armenia, Testimonianze archeologiche*, in *Enciclopedia archeologica*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2005, vol. IV, pp. 320-322.

La tua Croce, Signore Gesù, sia per noi rifugio. Atti della II Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena, Isola di San Lazzaro – Venezia, 8-14 settembre 2003, Congregazione Armena Mechitarista – Accademia Armena Sancti Lazari, Beirut 2006.

Longo Carlo, *I domenicani in diocesi di Bisignano. Istituzioni e vescovi* in L. Falcone (a cura di), *Ordini religiosi e società civile nella diocesi di Bisignano dal XII al XVIII secolo. Atti del convegno di studi. Bisignano 18-19 giugno 2001*, ("Quaderni de Il Palio", V), Cosenza 2005, pp. 102-128. Alle pp. 117-126 biografia di Paolo Piromalli, arcivescovo di Naxičevan dal 1654 al 1664 e di Bisignano dal 1664 al 1667. Alle pp. 125-126 l'edizione dell'ultima lettera di Piromalli dell'8.VI. 1667 a mons. Casanate in appoggio alla missione romana di Giovanni, arcivescovo armeno di Mesopotamia, legato del cattolico Giacomo IV, nell'ambito del progetti di "risveglio" armeno.

Lucca Paolo, *Note on Armenian vvestak (II Chronicles 2:10)*, in "Le Muséon", 118 (2005), pp. 315-320.

Melikian Lilit, *Vita e opera di Vittoria Aganoor*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 191-195.

Mancini Lombardi Sara, *L'antica traduzione armena del Legum Allegoriae di Filone Alessandrino: riflessioni sulle modalità di traduzione*, in R. B. Finazzi (a cura di), *Del tradurre. Da Occidente verso Oriente come incontro di lingue e culture*. Atti della giornata di studio su *Traduzioni orientali e testi classici: lo stato della ricerca*, Pubblicazioni dell'ISU Università Cattolica, Milano 2005, pp. 175-187.

Morani Moreno, *Traduzioni armene da testi greci e problemi di linguistica armena*, in R. B. Finazzi (a cura di), *Del tradurre. Da Occidente verso Oriente come incontro di lingue e culture*. Atti della giornata di studio su *Traduzioni orientali e testi classici: lo stato della ricerca*, Pubblicazioni dell'ISU Università Cattolica, Milano 2005, pp. 189-209.

Munarini Giuseppe, *Canone della Benedizione delle Acque[nel giorno del Natale-Epifania di Nostro Signor Gesù Cristo nella Chiesa Armena (6 Gennaio)]*, in "Bazmavep", vol. CLXIII, n. 1-4, 2005, pp. 227-265.

- Recensioni: *Le mele dell'immortalità. Fiabe armene*, a cura di S. Orfalian, Editori Guerini ed Associati, Milano 2000, in *Annuario. Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica* 6-7 (2004-2005), a cura di I. Pop, C. Luca, F. Ciure, C. G. Bădeliță, Bucarest-Venezia: Casa Editrice dell'Istituto Culturale Romeno, 2005, pp. 605-606; M. Impagliazzo, *Una finestra sul massacro. Documenti inediti sulla strage degli armeni (1915-1916)*, Editori Guerini e Associati, Milano 2000, pp. 254, ivi, pp. 608-610; Franca Feslikenian, *La roccia e il Melograno*, Mursia, Milano 2000, ivi, pp. 613-614; Vahakn N. Dadrian, *Storia del Genocidio Armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, Ed. Guerini e Associati, Milano 2003, în "Ararat", Periodic al Uniunii Armenilor din România, Anul XVII nr. 4. (337), 16-28 februarie 2006, p. 4; Anis Nersesian, *Armenii în istorie și cultură*, Ed. Ararat, București 2003, in "Bazmavep", Vol CLXIII, N 1-4, 2005, pp. 504-507; Arhim Zareh Baronian, *Cuvânt despre Liturghia Bisericii Armene și Liturgiile Răsăritene. Carte apărută cu binecuvântarea Î. P.S. Nicolae Corneanu, Mirtropolitul Banatului. Prefața de pr. Dr Ene Braniște, Ediție Ingrijită de Fabia Anton*, Ed Eikon, Cluj-Napoca 2003, in "Bazmavep", Vol CLXIII, N 1-4, 2005, pp. 508-511.

Orengo Alessandro, *Tutti gridaron: 'O Malvagiacoda, va' tu'. Sul modo di rendere i nomi di persona nella traduzione armena della Divina Commedia fatta da A. Tayan*, in "Il nome nel testo", 7, 2005, pp. 343-351.

- *La Livorno degli Armeni. Livorno e la Toscana in alcune fonti armene dei secoli XVI e XVII*, in G. Panessa - M. Sanacore (a cura di), *Gli Armeni a Livorno. L'intercultura di una diaspora*, Livorno 2006, pp. 17-26.
- *Society and Politics in 4th- and 5th-Century Armenia The invention of the Armenian Alphabet*, in A. K. Isaacs (ed.), *Languages and Identities in Historical Perspective*, Pisa 2006, pp. 25-39.
- Peratoner Alberto** (a cura di), *Dall'Ararat a San Lazzaro. Una culla di spiritualità e cultura armena nella Laguna di Venezia*, con contributi di P. Vertanes Oulouhadjian e P. Boghos Levon Zekiyan, Congregazione Armena Mechitarista, Venezia 2006, pp. 208.
- Scala Andrea**, *L'antica traduzione armena della «Lettera a Teodoro» di Giovanni Crisostomo. Ricerche linguistiche e filologiche*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2005.
- *La traduzione armena della Lettera a Teodoro di Giovanni Crisostomo a confronto con la tradizione manoscritta greca: alcune considerazioni*, in "Aevum", 79 (2005), pp. 231-237.
- Sgarbi Romano**, *Acquisizioni filologico-linguistiche in margine all'esperienza traduttiva della 'Scuola Ellenistica'*, in R. B. Finazzi (a cura di), *Del tradurre. Da Occidente verso Oriente come incontro di lingue e culture. Atti della giornata di studio su Traduzioni orientali e testi classici: lo stato della ricerca*, Pubblicazioni dell'ISU Università Cattolica, Milano 2005, pp. 211-218.
- Sirinian Anna**, *Hromi Levonyan Varžarani norahayt haykakan jeragrerē (I manoscritti armeni recentemente rinvenuti al Pontificio Collegio Levoniano di Roma)*, in "Lraber hasarakakan gitut'yunneri", 2005/3, pp. 234-238.
- *Gli Armeni, popolo al confine tra Occidente e Oriente*, in H. Tumanian, *Nazar il Prode e altre fiabe armene*, a cura di A. Torunian, Sinnos Editrice, Roma 2005, pp. 101-108.
- *Il villaggio armeno "Nor Arax" nei documenti dell'Archivio storico dell'A.N.I.M.I.* (consultabile via internet nel sito www.animi.it).
- Strano Giacchino**, *Bisanzio vista dall'Armenia: il catholicos Yovhannēs e la sua "Storia degli Armeni"*, in "Nea Rhome", 2 (2005), pp. 155-168.
- *Il Patriarca Fozio e le epistole agli Armeni: disputa religiosa e finalità politiche*, in "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik", 55 (2005), pp. 43-58.
- Traina Giusto**, *Notes classico-orientales 4-5*, in "Electrum 10", Jagiellonian University Press, Kraków 2005, pp. 89-93.
- *Notes on Hellenism in the Iranian East (Classico-Oriental Notes, 6-8)*, in "Iran & the Caucasus", 9 (2005), pp. 1-14.
- *Des affranchis arméniens à Arretium?*, in Vasilis I. Anastasiadis, Panagiotis N. Doukellis (a cura di), *Esclavage antique et discriminations socio-culturelles, Actes du XXVIII colloque GIREA (Mytilène, 5-7 décembre 2003)*, Peter Lang, Bern 2005, pp. 259-267. [versione armena dell'articolo *Hay azatarjaknerə Arretium k'atak'um?*, in "Handes Amsoreay", 118, cc. 225-240].
- *La forteresse de l'Oubli* [Versione leggermente modificata dell'articolo pubblicato su "Le Muséon" 2002], in Cécile Bertrand-Dagenbach, Alain Chauvot, Jean-Marie Salamito e Denyse Vaillancourt (a cura di), *Carcer II. Prison et privation de liberté dans l'Empire romain et l'Occident médiéval*, de Boccard, Paris 2005, pp. 93-108.
- *L'ancien royaume d'Arménie*, Mairie de Carqueiranne, 2006.
- *Théodose II en 428 ap. J.-C.*, in S. Flogaitis, A. Pantelis (a cura di), *The Eastern Roman Empire and the Birth of the Idea of State in Europe/ L'Empire Romain d'Orient et la genèse de l'idée de l'Etat en Europe*, Atti del Convegno (Legrainia, 28-29.1.2003), Esperia Publications, London 2005, pp. 149-157.
- [con Ž. Xač'atryan, A. Kanec'yan, I. Karapetyan], *Artašati 2003-2004 t't'. petumneri ardyunk'nerə* [I risultati degli scavi 2003-2004 ad Artaxata], in *Hin Hayastani mšakuyt'ə* [Cultura dell'Armenia antica], ed. Mułni, Erevan 2005, pp. 168-176.
- Recensione di D. Kouymjian, M. Stone, *Album of Armenian Palaeography*, in "Litterae caelestes", 1 (2005), pp. 218-220.

- Recensione di A. Kalantar, *Materials on Armenian and Urartian History* (Neuchâtel 2003), in "Mesopotamia", 40 (2005), p. 202.

Tumanian Hovhannes, *Nazar il Prode e altre fiabe armene*, a cura di A. Torunian, Sinnos Editrice, Roma 2005.

Uluhogian Gabriella, *L'attività filologica dei Mechitaristi di Venezia*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 248-249.

- *Occhi armeni sulla corte di Persia*, in *Societas Iranologica Europaea - Proceedings 2003*, Milano 2005, vol. I, pp. 491-499.

- *Un itinerario agli studi armeni: riflessioni di un'armena della diaspora*, in "Rassegna Armenisti italiani", VIII (2005), pp. 2-7

Zarian Ara, *Il contributo della famiglia Zarian alle relazioni italo-armene*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 201-203.

Zekiyani Boghos Levon, *Sviluppi nella spiritualità armena*, in "Marcianum", 1/2005, n. 1, pp. 105-119.

- *Le dinamiche dell'amore nella mistica e nella percezione metafisica di San Gregorio di Narek*, in *Per una metafisica dell'amore*, (Quaderni di Studi Ecumenici, 10), I.S.E. [Istituto di Studi Ecumenici], Tipografia Editrice Esca, Venezia 2005, pp. 21-42.

- *Quale rapporto tra la definizione giuridica e la realtà storica dei genocidi?*, in *La memoria del Male. Percorsi tra gli stermini del Novecento e il loro ricordo*, a cura di P. Bernardini, D. Lucci, G. Luzzato Voghera, (Primo Levi Project Proceedings, 1), Cleup, Padova 2006, pp. 183-206.

- *Dal «tehcir» al genocidio. Riflessioni sul «Metz Yeghern» armeno a partire dal negazionismo del governo turco*, in B. Bianchi (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra. Deportati, profughi, internati*, Unocopli, Milano 2006, pp. 349-364.

- *La relation entre le sacrifice et la communion dans la théologie de Hovhan Mandakouni*, in *The Eucharist in Theology and Philosophy. Issues of Doctrinal History in East and West from the Patristic Age to the Reformation*, (Ancient and Medieval Philosophy, De Wulf-Mansion Centre Series 1, XXXV), edited by I. Perczel, R. Forrai and G. Geréby, Leuven University Press 2005, pp. 81-93.

- *Ardiakanuthean haykakan çanaparhy. Nachnakan nkatoghuthiunner ardiakanuthian gaghaphari shurj* [La via armena verso la modernità. Considerazioni preliminari sull'impatto della modernità fra gli armeni], in *Hayastanë Ewropayi çanaparhin* [L'Armenia sulla via dell'Europa], (Ink'nut'iwn, 2), Friedrich Ebert Stiftung of the Ministry of Foreign Affairs of the Armenian Republic, Armenian Centre for Humanistic Research, Erevan 2005, pp. 57-69.

- *La sofferenza e la speranza dell'Armenia cristiana*, in "Ecclesia Mater", XLIII (2005), 2, maggio/agosto, pp. 112-117.

- *La storia dimenticata degli Armeni in Italia. Verso una riscoperta?*, in *Giornate dell'Amicizia italo-armena. Ottobre-novembre 2005*, Erevan 2005, pp. 105-106.

- *Quando l'Armenia incontrò la «modernità» europea. Nel grande e caotico dibattito sul rapporto tra le culture e le identità, c'è una storia che va riscoperta: il confronto di un popolo con le trasformazioni dell'Occidente a cavallo tra Ottocento e Novecento*, in "Oasis", Rivista semestrale del Centro Internazionale Studi e Ricerche Oasis, I (2005), N. 1, Gennaio 2006, pp. 76-77.

- *La Croce nella spiritualità armena tra la verticalità atemporale dell'Incarnazione e la dispensazione temporale dell'Economia. Riflessioni sulla centralità del segno cristico dalla tipologia lito-ctonica alla simbologia dendrica*, in *La tua Croce, Signor e Gesù, sia per noi rifugio. Atti della II Settimana di Studio sulla Spiritualità Armena*, Isola di San Lazzaro – Venezia, 8-14 settembre 2003, Congregazione Armena Mechitarista – Accademia Armena Sancti Lazari, Beirut 2006, pp. 63-84.

- *L'esperienza mistica di San Gregorio di Narek e il problema del linguaggio teologico*, in *Saint Grégoire de Narek, Théologie et Mystique. Colloque International tenu à l'Institut Pontifical Oriental sous le Patronage de Sa Béatitude Em^{me} Mar Ignace Moussa Daud*, Préfet de la

Congrégation pour els Églises Orientale, *sous la Présidence de Sa Béatitude Nersès Bedros XIX*, Catholico Patriarche de Cilicie des Arméniens Catholiques, 20-22 janvier 2005, Actes publiés par Jean-Pierre Mahé et Boghos Levon Zekiyán, (Analecta Christiana Orientalia, 275), Pontificio Istituto Orientale, Roma 2006, pp. 279-302.

- *San Gregorio di Narek e la sua esperienza mistica*, in *Appunti di Teologia*. Notiziario del Centro Pattaro di Venezia, an. XVIII, n. 3, Luglio-Settembre 2005, pp. 1-6.

Convegni, conferenze, mostre e altri eventi armenistici

Convegno "Corso intensivo di lingua e cultura armena. Vent'anni di attività", Venezia, agosto 2005.

Giornate dell'Amicizia italo-armena, Erevan, ottobre-novembre 2006.

Convegno "Dell'Armenia e degli Armeni. La tragedia dimenticata di un popolo e la sua secolare presenza nel Veneto", Sala dei Chiostrì di Santa Corona, Vicenza, 29 ottobre 2005.

Nono Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena di Milano, 12 novembre 2005.

L'Usignolo e la Rosa. Incontro di cinema, poesia e musica dedicato a Sayat-Nova, trovatore armeno del XVIII secolo, Provincia di Bologna, Sala del Consiglio, Bologna, 16 marzo 2006.

Giornata di Studio "Umberto Zanotti Bianco e gli Armeni: profughi di ieri, il problema di oggi", Istituto Italo-Latino Americano, Palazzo Santacroce-Pasolini, Roma, 4 maggio 2006.

Interventi e attività di singoli studiosi

Arslan Antonia, *Un popolo che resiste: le donne del genocidio*: Convegno "Dell'Armenia e degli Armeni. La tragedia dimenticata di un popolo e la sua secolare presenza nel Veneto", Sala dei Chiostrì di Santa Corona, Vicenza, 29 ottobre 2005.

Bais Marco, *Padre Alishan e il privilegio ai Veneziani di Leone IV di Cilicia*: Nono Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena di Milano, 12 novembre 2005.

- *Elementi siriaci in una delle prime opere storiografiche armenie (Fausto di Bisanzio)*: Giornata di studio "Rapporti tra il cristianesimo armeno e il mondo siriano", Pontificio Collegio Greco (Roma) 14 gennaio 2006.

- *Tra memoria e speranza: gli Armeni e la loro storia (un genocidio dimenticato)*, Sala Cassero, Castel San Pietro Terme, 28 gennaio 2006.

- Partecipazione alla presentazione di *Documenti diplomatici italiani sull'Armenia*, Seconda serie: 1891-1916, vv. 1-5, Oemme Edizioni, Firenze 1999-2005, presso il Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli Studi di Bologna, 2 maggio 2006.

- *Il privilegio ai Genovesi di Lewon III di Cilicia (1288)*: Congresso "Genoa, Columbus and the Mediterranean" 9th Annual International Congress of the Mediterranean Studies Association, Università degli Studi di Genova, 24-27 maggio 2006.

- *Il Cristianesimo nel Caucaso e in Anatolia*, Lezione del Master in Antropologia e Bioetica comparata, Università "La Sapienza" (Roma), 30 maggio 2006

Bruns Peter, *Kein Geschöpf ist von Natur aus böse. Natuphilosophischen Betrachtungen in Ezniks "De Deo"*: Convegno annuale dell'Augustinianum, Roma 4 - 6 maggio 2006.

Bragaglia Cristina, *Sayat-Nova nel film di Sergej Paradjanov*: L'Usignolo e la Rosa. Incontro di cinema, poesia e musica dedicato a Sayat-Nova, trovatore armeno del XVIII secolo, Provincia di Bologna, Sala del Consiglio, Bologna, 16 marzo 2006.

Calzolari Valentina, *La transmission des textes apocryphes chrétiens: variantes, transformations et problèmes d'édition*: 10th General Conference of the AIEA, Universidad del País Vasco, Vitoria-Gasteiz, Spagna, 7-10 September 2005.

- *La création de l'alphabet arménien et le début de la littérature arménienne, 'entre emprunt et originalité'* : "Journées culturelles dédiées au 1600ème anniversaire de l'invention de l'alphabet arménien" (Centro armeno di Troinex/Ginevra), 28 ottobre 2005.
- *1915 dans la littérature arménienne*: Conference "Wanted for the Future-Historical Clarification! Armenians, Turks, and Europe in the Shadow of World War I", Università di Basilea, Schweizerische Gesellschaft Mittlerer Osten und Islamische Kulturen, 12 novembre 2005.
- *Les richesses méconnues des christianismes orientaux*, comunicazione nell'ambito della presentazione del vol. II degli *Ecrits apocryphes chrétiens* (Bibliothèque de la Pléiade), Université de Lausanne, 18 gennaio 2006.
- *L'identité arménienne à travers son alphabet*: tavola rotonda sull'Armenia nell'ambito della "Journée de la mémoire de l'Holocauste et de la prévention des crimes contre l'humanité", presso il Collège-Ecole de commerce "Nicolas Bouvier" di Ginevra, 27 gennaio 2006.
- *L'apport des traductions arméniennes pour la restitution des textes grecs*: lezione all'Università di Friburgo, nell'ambito della sessione "Ecdotique des auteurs antiques" dell'Ecole Doctorale romande en Sciences de l'Antiquité, 7 febbraio 2006.
- *The Armenian translation of the Greek works of David the Invincible*, conferenza presso l'Oriental Institute dell'Università di Oxford, 2 marzo 2006.
- Intervista di J.-F. Kister sul cristianesimo armeno nell'ambito della trasmissione radiofonica "Spiritualité vivante", a Radiocité (Ginevra), 29 giugno 2006.
- Elezione come Presidente dell'Association Internationale des Etudes Arméniennes (AIEA), settembre 2005.
- Elezione come membro del comitato dell'Association pour l'Etude de la Littérature Apocryphe Chrétienne (AELAC), giugno 2006.
- De Siena Alessio**, *I romani e l'importanza strategica dell'Armenia alla fine del VI sec.*: Nono Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena di Milano, 12 novembre 2005.
- *La politica ecclesiastica dell'imperatore Maurizio in Armenia: un episodio*: 10th General Conference of the AIEA, Universidad del País Vasco, Vitoria-Gasteiz, Spagna, 7-10 September 2005.
- Fabrizio Daniela**, *Un episodio dimenticato: il massacro di Marasc e la figura di padre Lilli*: Nono Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena di Milano, 12 novembre 2005.
- Ferrari Aldo**, *Storia e ideologia in Xamsayi melik'ut'iwinnerø. 1600-1827 di Raffi*: 10th General Conference of the AIEA, Universidad del País Vasco, Vitoria-Gasteiz, Spagna, 7-10 September 2005.
- *Jan Potocki e il suo progetto di liberazione dell'Armenia* (in armeno): "Lecture Veneziane": Convegno sugli scambi storici e culturali italo-armeni, Erevan 8 ottobre 2005.
- *La presenza degli Armeni nel Veneto: una storia secolare*: Convegno "Dell'Armenia e degli Armeni. La tragedia dimenticata di un popolo e la sua secolare presenza nel Veneto", Sala dei Chiostris di Santa Corona, Vicenza, 29 ottobre 2005.
- *La rivoluzione del 1905 in Transcaucasia: il fattore etnico*: Giornate di studio "La rivoluzione russa del 1905 e i suoi echi in Italia e nel mondo", Fondazione Lazzareschi, Porcari (Lucca), 24-26 novembre 2005.
- *Lo studio della nobiltà nella storia dell'Armenia e del Caucaso. Osservazioni preliminari: "Caucaso e Asia centrale. Prospettive della ricerca italiana"*. Convegno nazionale dell'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (ASIAC), Università di Bologna, sede di Ravenna (1-3 dicembre 2005).
- *La cristianità armena. Una storia millenaria*: conferenza del ciclo "Comunità cristiane del Medio Oriente", Sala civica di Casa Mazenta di Giussano, 13 gennaio 2006.
- *Le radici storiche e ideologiche del genocidio armeno*: lezione presso il Liceo Scientifico "Paulucci" di Forlì, 11 gennaio 2006.

- *Tra il Caucaso e l'Armenia: prospettive di cooperazione italo-georgiana*: incontro di studio sul tema "Il Caucaso meridionale porta tra Europa ed Oriente: la cooperazione italo-georgiana", Società Geografica Italiana, Roma, 28 gennaio 2006.
 - *Il genocidio armeno*: conferenza all'interno del ciclo "XX secolo. Il secolo del martirio. In occasione del 60° del martirio di padre Giovanni Fausti", Sala comunale, Marcheno (BS), 3 febbraio 2006.
 - *Il genocidio degli Armeni e l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea*, conferenza presso il Liceo Scientifico Vittorini di Milano, 18 febbraio 2006.
 - *Storia degli Armeni*, conferenza presso il Liceo Classico Franchetti di Mestre (Ve), 15 marzo 2006.
 - *Gli Armeni: un popolo tra Oriente e Occidente*: Conferenza organizzata dai Rotary Club di Milano, Casa Armena, Milano 6 aprile 2006.
 - *L'Armenia e le "rivoluzioni colorate"*: Convegno "Storia e storie di un Est in movimento", Regione Piemonte, Torino 21-22 aprile 2006.
 - *Il genocidio armeno tra storia e politica*, Conferenza presso Centro culturale Pier Giorgio Frassati, Torino, 27 aprile 2006.
 - *La tragedia della nazione armena: dal genocidio negato ad oggi*, Conferenza presso la Sala Consiliare, Fano, 15 giugno 2006.
 - *Raffi e la nobiltà armena del Larabak* (in armeno), International Conference "History and Culture of Artsakh-Karabakh: past, present, future", Stepanakert, 20-24 of June, 2006.
- Dal 1995 segretario della Sezione Armenistica dell'Associazione "Padus-Araxes".
Dal 1997 capo-redattore della "Rassegna Armenisti Italiani".
Dal 1997 coordinatore dei Seminari Armenistici Italiani.
- Partecipazione alla ricerca "Lessici, rituali e simbolismi della sovranità dall'Armenia alle coste del Mediterraneo. Continuità e discontinuità" (PRIN 2005, coord. Prof. A. Carile).
- Haroutyunian Sona**, *L'attività traduttiva dei Mechitaristi*: alla conferenza internazionale 'Lecture Veneziane', organizzata presso l'Accademia delle scienze dell'Armenia, Erevan, ottobre 2005.
- *Le traduzioni armene della Divina Commedia di Dante*: Nono Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena di Milano, 12 novembre 2005.
 - Presentazione del libro 'La masseria delle allodole' di Antonia Arslan, con la relativa parziale traduzione in armeno orientale. Erevan, 6 ottobre, 2005:
 - Difesa della tesi di dottorato "Le particolarità linguistiche e stilistiche della Divina Commedia di Dante nelle traduzioni armene e inglesi". Università Statale di Erevan, 10 luglio, 2006.
- Lala Comneno Maria Adelaide**, Colloquio internazionale di studi, *Disegni e progetti di città e paesaggi fortificati*, "I conventi fortificati dell'Armenia", Capua 3 e 4 dicembre 2005,
- Longo Carlo**, *Domenicani in Persia nel secolo XVII* (= domenicani armeni e domenicani italiani in Armenia): Convegno "Incontri orientalistici. Arti e mestieri italiani nel mondo islamico", Venezia, Fondazione Cini, 13-14 ottobre 2005.
- *Il domenicano armeno-cipriota Giulio Stavriano, latinizzatore della chiesa di Bova*: Convegno "Due storici a confronto: il pievese Cesare Orlandi e il bovese Domenico Alagna", Città della Pieve-Perugia-Reggio Calabria-Bova, 19-23 giugno 2006.
- Orengo Alessandro**, *Medicina ed astrologia nel trattato teologico di Eznik di Kolb, scrittore armeno del quinto secolo*: Convegno annuale dell'Augustinianum, Roma 4 - 6 maggio 2006.
- "Profilo di storia della lingua armena", ciclo di nove lezioni per il dottorato in Linguistica dell'Università di Pisa.
- Pane Riccardo**, *L'uso teologico delle conoscenze scientifiche in alcuni autori armeni del V secolo*: Convegno annuale dell'Augustinianum, Roma 4 - 6 maggio 2006.
- Ripa di Meana Carlo**, *Il villaggio "Nor Arax" oggi: problemi di tutela e conservazione*: Giornata di Studio "Umberto Zanotti Bianco e gli Armeni: profughi di ieri, il problema di oggi", Istituto Italo-Latino Americano, Palazzo Santacroce-Pasolini, Roma, 4 maggio 2006.

Sartori Amalia, *L'Occidente e l'Armenia: relazioni odierne e prospettive future*: Convegno "Dell'Armenia e degli Armeni. La tragedia dimenticata di un popolo e la sua secolare presenza nel Veneto", Sala dei Chiostrini di Santa Corona, Vicenza, 29 ottobre 2005.

Seferyan Sona, *Shakespeare in the Armenian Reality*: Nono Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena di Milano, 12 novembre 2005

Sirinian Anna, *Il villaggio armeno "Nor Arax" nei documenti dell'A.N.I.M.I.*: Giornata di Studio "Umberto Zanotti Bianco e gli Armeni: profughi di ieri, il problema di oggi", Istituto Italo-Latino Americano, Palazzo Santacroce-Pasolini, Roma, 4 maggio 2006.

Storia e liturgia ciliciana nel manoscritto Arch. Cap. S. Pietro B 77 (XIII sec.) della Biblioteca Apostolica Vaticana (in collaborazione con Ch. Renoux): 10th General Conference of the AIEA, Universidad del País Vasco, Vitoria-Gasteiz, Spagna, 7-10 September 2005.

- *Armenian Manuscripts Recently Discovered in Rome*, seminario tenuto all'Oriental Institut di Oxford il 12 giugno 2006.

- Presentazione dei volumi "Documenti diplomatici italiani sull'Armenia. Seconda serie: 1891-1916", incontro interdipartimentale e interbibliotecario (Dipartimento e Biblioteca di Paleografia e Medievistica; Dipartimento e Biblioteca di Discipline Storiche), Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Bologna 2 maggio 2006.

- Partecipazione all'incontro "Sayat-Nova L'usignolo e la rosa. Incontro di cinema, poesia e musica dedicato a Sayat-Nova, trovatore armeno del XVIII secolo", Bologna, Sala del Consiglio della Provincia, 16 marzo 2006.

Traina Giusto, *The Archaeological Survey of the Azat-Vedi Valleys. Preliminary Report 2004-2005*, X Conferenza Generale dell'A.I.E.A. (Association Internationale des Etudes Arméniennes), Vitoria, Paesi Baschi, 8-10 settembre 2005.

- *The Arsacid Past in the Early Armenian Historiography*, Congresso ISIAO/SIE "Iranian Identities in the Course of History", Roma, 24 settembre 2005.

- *The missions of Flavius Dionysius, magister utriusque militiae per Orientem, in 428 AD*, 7 novembre 2005, Università di Gent (Belgio).

- *Il territorio armeno nei secoli. Ricognizione della valle del fiume Azat* (Lectio Magistralis): Nono Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena di Milano, 12 novembre 2005.

- *L'ancien royaume d'Arménie*, Carqueiranne (Francia), 21 novembre 2005 (ciclo *Les royaumes perdus*).

- *The Azat-Vedi Survey*, Istituto di Archeologia, Università di Cracovia (Polonia), 30 maggio 2006. Nell'agosto del 2005 ha guidato la ricognizione archeologica della valle dell'Azat e di alcune zone a nord di questa, nei dintorni della cittadina di Abovyan.

Dal 2005 dirige (insieme con B. Coulie) la collana « Armenian and Georgian Studies » per la casa editrice Peeters. I primi volumi usciranno a partire dal 2007.

Dal gennaio 2006 è membro del comitato di redazione di *Le Muséon* e dal febbraio 2006 è responsabile del *Newsletter* dell'AIEA).

Dal 2006 è responsabile dell'Unità di Lecce per il progetto PRIN « Lessici, rituali e simbolismo della sovranità dall'Armenia alle coste del Mediterraneo. Continuità e discontinuità », coordinato dal Prof. A. Carile (Ravenna). Tema della ricerca: « La regalità armena dall'antichità al Medioevo: ideologia e spazi territoriali ».

Nel I semestre dell'aa. 2005-2006 è stato incaricato presso l'Université Catholique de Louvain dell'insegnamento di « Langues caucasiennes », in sostituzione del titolare Prof. Bernard Coulie.

Uluhogian Gabriella, *Testimonianza di un'armena della Diaspora*: Giornate dell'amicizia italo-armena (Erevan, 5 ottobre-5 novembre 2005).

- *L'attività filologica dei PP. Mechitaristi di San Lazzaro* (in arm.), comunicazione al convegno "Letture veneziane", Erevan, Accademia delle Scienze, Erevan, 7 ottobre 2005.

- *Presentazione della Mappa Marsili* (in arm.), comunicazione al convegno "Letture veneziane", Erevan, Accademia delle Scienze, Erevan, 8 ottobre 2005.

- *Presenze armene a Lucca e in Toscana in età tardo-medievale e moderna*, Istituto Storico Lucchese, Lucca, 12 novembre 2005.
- *Armeni: tra storia, memoria e speranza*, Sala Estense, Ferrara 24 novembre 2005.
- *Armeni: dalla cronaca, alle memorie private, alla conoscenza storica*, Giornata della memoria, 27 gennaio 2006, Facoltà di Lettere, Università di Siena.
- *Hrand Nazarianz nel panorama culturale armeno e italiano*: Giornata di Studio “Umberto Zanotti Bianco e gli Armeni: profughi di ieri, il problema di oggi”, Istituto Italo-Latino Americano, Palazzo Santacroce-Pasolini, Roma, 4 maggio 2006.
- *L'Artsach secondo la Mappa di Eremia Celebi Keomiwrdjian* (in arm.): Convegno "Republic of Nagorno-Karabakh: Past, Present and Future", Stepanakert, 22 giugno 2006.
- Zarian Ara**, *La traduzione in italiano dell'opera di Costan Zarian*: Nono Seminario Armenistico Italiano, Casa Armena di Milano, 12 novembre 2005.
- Zekiyani Boghos Levon**, *Il posto e la missione della Chiesa Armena nella costellazione della Chiesa universale: tre lezioni/riflessioni ai partecipanti al “Corso itinerante di Patristica sul tema «Alle pendici dell'Ararat: Itinerario di spiritualità cristiano—armena», 17-29 giugno 2005* (la partecipazione personale dal 21 al 28 giugno).
- *Gli studi armenistici in Armenia e in diaspora: agli studenti dell'Università di Magistero*, Yerevan, 20 sett. 2006.
- *Gli armeni e la cultura italiana: agli studenti dell'Università Linguistica “Valerij Brjusov”*, Yerevan, 26 sett. 2006.
- *Gregorio di Narek e l'identità spirituale armena oggi: agli studenti dell'Università Hrachia Adjarian*, Yerevan, 6 ott. 2006
- *Eucaristia. Momento di fusione e di unione della comunità ecclesiale*, Mestre, 15 dic. 2006.
- *Una lettura della spiritualità armena attraverso l'architettura delle chiese armene: il contributo di Adriano Alpagò Novello*, Ponte nelle Alpi, 14 gennaio 2006.
- *La Croce, icona della spiritualità armena*, Chavara Institute of Indian and Interreligious Studies (CIIS), Roma, 30 maggio 2006
- Ha organizzato e diretto:
 - Fethiye Çetin e Antonia Arslan in dialogo: presentazione dei rispettivi libri *Anneannem* (La mia nonna materna) di F. Çetin e *La masseria delle allodole* di A. Arslan, Padova, Palazzo Moroni, Sala Anziani, 9 novembre 2005 (in collaborazione con il Comune di Padova e Antonia Arslan).
 - Corso intensivo estivo di Lingua e cultura armena dell'Università Ca' Foscari Venezia, 1-19 agosto 2006.
- Ha partecipato a:
 - International Conference dedicated to the 1600th Anniversary of the Armenian Letters Creation, Governmental Commission of the RA / National Academy of Sciences of the RA, Yerevan, Sept. 12-17, 2006.
 - L'identità armena e la dialettica interculturale, tavola rotonda sugli Armeni in Italia nell'ambito delle “Giornate Italo-Armene”, Chnko Abor, Yerevan, 5 ott. 2006
 - “Tseghaspanutiwn, patmuthiwn, pataschanatwuthiwn, herrankar” [Genocidio, storia, responsabilità, prospettiva], Conv. Internaz. sul Genocidio armeno, Università Statale Linguistica “Valery Brjusov”, Yerevan, 12-13 ott. 2005.
 - Convegno sugli Scrittori armeni allografi, Yerevan, 7-8 ott. 2006.
 - “Era un tramonto e mi parve un'aurora». La rinascita di Vittoria Aganoor”, in veste di direttore della giornata di studio e della tavola rotonda, Sala degli Anziani di palazzo Moroni, Padova, 28 ott. 2005.
 - L'invention de l'alphabet arménien: giornate di studio, Genève, 28-29 ott. 2005 (partecipazione personale: 29 ott.).
 - Fethiye Çetin e Antonia Arslan in dialogo, in veste direttore della tavola rotonda (v. sopra).

- “La Tela del Mediterraneo”: Media – Diritto all’informazione. Questione femminile nel Mediterraneo, Napoli, Associazione Eleonora Pimentel, 11 nov. 2005.
- “The New Approaches to Turkish-Armenian Relations”, International Symposium, Istanbul State University, 15-17 March 2006.
- “Ethnic and Religious Communities in the Caucasus”, Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland, London, 27-28 March, 2006.
- “Il problema europeo degli Armeni nella coscienza storica degli Italiani. Umberto Canotti Bianco e gli Armeni”, 4 maggio 2006.
- “Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall’Impero ottomano alla Repubblica”, Presentazione dell’omonimo libro di Taner Akçam, Padova, Caffè Pedrocchi, 28 aprile 2006.
- “Al Waha / Oasis / Nakhlistan”: Riunione programmatica della rivista, Studium Generale Marcianum, 19-20 giugno 2006, Cairo.

III Parte

Centri armenistici e associazioni collegate all'Armenia operanti in Italia

1) Accademia dei Padri Mechitasti di San Lazzaro degli Armeni: Venezia San Lazzaro, cap. 30100, tel. 041.5260104.

Contiene la maggiore biblioteca armenistica italiana, una tra le più importanti del mondo, ricca di testi originali, manoscritti e stampe. Vi opera la celebre casa editrice.

2) Università di Bologna: piazza S. Giovanni in Monte 2, cap. 40124

Insegnamento di Lingua e Letteratura Armena tenuto dalla prof. Gabriella Uluhogian a partire dall' a.a. 1973-1974. La dott. Anna Sirinian, ricercatrice dal gennaio 2000, tiene a partire dall'anno 2002-2003 l'insegnamento intitolato "Esegesi delle fonti armene". Destinato agli studenti dell'ultimo anno del corso di laurea in storia (curriculum "Culture e memoria storica"), questo insegnamento ha per oggetto un'introduzione alla cultura scritta armena, con particolare riguardo al patrimonio manoscritto e archivistico in lingua armena o comunque di interesse armenistico conservato in Italia.

Per studenti che lo scelgano come opzionale, è annuale o biennalizzabile: il primo anno viene insegnato il *grabar*, in connessione con la letteratura e la storia dei primi secoli dell'Armenia cristiana. Nel secondo anno è possibile la scelta tra 1) approfondimento del *grabar* e lettura di testi più complessi con particolare attenzione ai problemi di traduzione dal greco in armeno (in età classica), 2) apprendimento dell'armeno moderno (orientale e occidentale) con lettura seminariale dell'uno o dell'altro ramo linguistico.

La ricerca, collegata alla didattica, si svolge principalmente su: 1) studio della cultura armena sia nelle sue espressioni originali sia come strumento per il recupero dell'eredità classica e alto-medievale; 2) relazioni tra gli armeni e l'Italia in età medievale e moderna.

L'Università di Bologna coordina un progetto triennale di ricerca, che si propone di raccogliere negli archivi e nelle biblioteche di alcuni Paesi europei materiale utile per ricostruire momenti della storia medievale e moderna dell'Armenia. Al progetto, finanziato dall'Unione Europea, partecipa l'Università Statale di Erevan.

Dal 1988 tra l'Università di Bologna e l'Università Statale di Erevan esiste una convenzione per lo scambio di docenti. Per la promozione degli studi di armenistica presso l'Università di Bologna è stato istituito nel 1997 un premio annuale dalla Fondazione Stefano Serapian di Milano.

La biblioteca, che costituisce un settore specifico del Dipartimento di Paleografia e Medievistica (Piazza S. Giovanni in Monte 2 - 40124 Bologna, tel. 051-645-7811, fax 051-645-7815) è fornita dei principali strumenti di base e di buone collezioni di periodici. In particolare segnaliamo la collezione completa di "Handēs Amsorya", "Patma-banasirakan handēs", "Teġekagir", "Lraber", "Revue des Etudes Arméniennes", "Journal of Armenian Studies", "Armenian Review".

3) Università di Venezia: Ca' Cappello-San Polo 2035, cap. 30125, tel 041.52877220, fax 5241847, e-mail zkybhs@unive.it

Insegnamento di lingua e letteratura armena, tenuto dal prof. Boghos Levon Zekian dall'a.a. 1976/1977. Il dott. Aldo Ferrari è ricercatore dal gennaio 2005.

Attivato inizialmente come insegnamento di "dialetti iranici", allora gratuito, fu riattivato come Lingua e letteratura armena dall'a.a. 1981/82 in seguito alla soppressione degli insegnamenti gratuiti. E' divenuto insegnamento quadriennale fondamentale dal 1997 nell'ambito del Corso di Laurea in Lingue e Civiltà Orientali presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca'

Foscari e fa parte del Dipartimento di Studi Eurasiatici. Dal 1994 è in atto una convenzione di scambio di studenti tra Ca' Foscari e l'Università Statale di Erevan.

La cattedra ha promosso varie attività armenistiche: il Convegno "L'Armenia tra Oriente ed Occidente" (1978), le giornate di studio "Gli Armeni nella Cultura Italiana" (tra 1982 e 1987), la Mostra del Cinema armeno di Venezia (1983), il Corso Intensivo di Lingua e Cultura armena che si svolge ininterrottamente ogni agosto a partire dal 1986, il Corso Audiovisivo di lingua armena occidentale *Hayeren khosink*, un progetto di ricerca sui documenti armeni conservati nell'Archivio Segreto del Vaticano (la cui prima fase si è svolta nel 1994). Ha avuto inoltre parte rilevante nell'organizzare un Convegno sulle culture transcaucasiche (1979) ed è stata l'organizzatrice principale del V Simposio Internazionale di Arte Armena.

La cattedra dispone di un consistente fondo, inerente soprattutto a storia e letteratura armena anche moderna.

4) Università Cattolica del Sacro Cuore: Milano, largo Gemelli 1, cap. 20123, tel. 02.72341.

Sede centrale del Dottorato di ricerca in Armenistica, coordinato inizialmente dal prof. Giancarlo Bolognesi ed a partire dall'anno accademico 1999-2000 dal prof. Moreno Morani. Il titolo di dottore di ricerca in armenistica è stato conseguito a partire dal 1995 da Valentina Calzolari, Paola Pontani, Anna Sirinian, Marco Bais, Aldo Ferrari, Stefano Torelli e Sara Mancini-Lombardi.

L'Università Cattolica dispone presso la Biblioteca centrale e l'Istituto di Glottologia di un consistente fondo armeno, inerente soprattutto a glottologia, architettura, storia, testi classici in *grabar* e comprendente molte importanti riviste in lingua armena e occidentali.

5) Università Statale di Milano:

Corso di lingua e letteratura armena tenuto dal dott. Baykar Sivazliyan all'interno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.

6) Università di Lecce: Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Palazzo Parlangei, Via Stampacchia, 73100 Lecce.

Nella primavera 2003, il consiglio di corso di laurea in Lettere dell'Università di Lecce ha deliberato di attivare l'insegnamento di "Armenistica" pertinente al settore disciplinare L-OR/18, come disciplina integrante per la laurea triennale in Lettere; la delibera è stata successivamente approvata dal Consiglio di Facoltà, che in mancanza di docenti incardinati nel settore, ha bandito l'avviso di vacanza. Nella seduta del Consiglio di facoltà dell'8 maggio 2003, la supplenza gratuita di "Armenistica" per l'anno 2003/2004 è stata affidata al Prof. Giusto Traina. In questo modo è stato ufficializzata l'attività didattica già avviata a titolo seminariale nell'anno 2001/2002, nell'ambito dell'insegnamento di "Storia romana". Il programma di "Armenistica" ha previsto, per l'anno 2003/2004, un modulo di introduzione alla storia e uno di introduzione alla lingua (classica e moderna). Il dott. A. A. De Siena, dottorando di ricerca in Storia antica, ha curato le esercitazioni di lingua classica.

7) Università di Pisa: Dipartimento di Glottologia, Via Santa Maria 6, 56100 Pisa.

Presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Pisa, è nuovamente attivo, dall'anno accademico 2002-03, un corso di Filologia armena suddiviso in due moduli di 30 ore ciascuno e destinato a studenti del corso di laurea triennale in Lettere. A partire dal 2003-04 un corso con analoga titolatura e durata è stato anche attivato per studenti della laurea specialistica in Orientalistica ed in Linguistica. Inoltre, cicli di lezioni sull'armeno o su aspetti della lingua e cultura armena sono previsti all'interno dei dottorati di ricerca in Linguistica ed in Orientalistica. Tutti questi corsi sono tenuti dal prof. Alessandro Orenco.

Infine, presso le edizioni ETS di Pisa è presente una collana specificamente destinata all'armenologia, i "Quaderni di studi armeni", diretti dal prof. Orenco.

8) Pontificio Istituto Orientale: Roma, piazza Santa Maria Maggiore 7, cap. 00185, tel. 06.4465593

a) Corso di istituzioni ecclesiastiche armene (storia, teologia, spiritualità della Chiesa armena) tenuto dal prof. Boghos Levon Zekiyan a partire dal 1988/89.

b) Corso di armeno classico tenuto dalla dott. Anna Sirinian dal 1997/98 al 1998/99 e dal dott. Marco Bais dal 2000/2001.

Dispone di un assai vasto fondo armeno, inerente soprattutto a ecclesiologia, storia e letteratura antica e moderna.

9) Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena: Venezia, Loggia Temanza, Corte Zappa, Dorsoduro 30123, tel. 041.5224225

Fondato a Milano nel 1976, in seguito alle missioni effettuate in Armenia da studiosi milanesi a partire dal 1966. Trasferito a Venezia nel 1991. Vi ha sede la casa editrice Oemme, specializzata in pubblicazioni sull'arte e la cultura armena. Attualmente l'attività del Centro si esplica principalmente in tre direzioni - 1) Architettura e Restauro Monumenti; 2) Musica; 3) Iniziative Culturali - la cui responsabilità è affidata rispettivamente a Gaianè Casnati, Minas Lourian e Setrak Manoukian.

Ogni anno il Centro finanzia un ciclo di Lezioni su temi direttamente o indirettamente attinenti con l'architettura e l'arte armena (Onnig Manoukian Lectures) le lezioni fanno parte integrante del Corso Universitario di Storia dell'Arte Bizantina presso la facoltà di Lingue Orientali di Venezia ed hanno carattere di approfondimento monografico. Il Centro offre due borse di studio per un viaggio in Armenia per gli studenti che hanno partecipato con profitto alle sue attività didattiche.

Il Centro contiene un buon fondo, prevalentemente di materiali architettonici e artistici.

10) Casa armena/Hay tun: Milano, piazza Velasca 4, cap. 20122, tel. 02.861675

Dispone di numerosi testi miscellanei, riceve stampa periodica armena, organizza corsi di lingua per adulti e bambini, ospita incontri culturali e ricreativi per la comunità armena, ma aperti anche al pubblico.

11) Unione culturale Armeni d'Italia: presso la Casa Armena di Milano.

Negli anni Settanta e Ottanta ha curato numerose mostre di architettura armena. Attualmente, in collaborazione con l'Università di Firenze, promuove la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani sull'Armenia.

12) Pontificio Collegio Levonian, Roma, tel. 06.4884654 e 4824883, fax 06.4870830.

Fondato nel 1883 per l'istruzione di giovani armeni. Sede della biblioteca del card. Gregorio Agagianian.

13) Associazione Costan Zarian, Mestre, tel. 041.95 0970, presso il maestro Avedis Nazarian.

Associazione culturale fondata nel 1978 a Roma, in seno all'Italia-URSS, per far conoscere l'Armenia sovietica; in seguito trasferita a Venezia. Ha realizzato conferenze, simposi, mostre, rassegne cinematografiche, concerti, giornate armene, viaggi culturali in varie città italiane. Dopo l'indipendenza armena coopera con l'Università della Terza Età. Organizza corsi di cultura armena che hanno durata di sei mesi con frequenza settimanale.

14) Casa di Cristallo-Padova: via Altinate 114, cap. 35100, tel. 049.876.05.66, fax 049.87.54.159

Sotto la guida della prof. Antonia Arslan organizza numerose attività armenistiche. Nel 1997 si è fatta promotrice con le edizioni DBS del libro *Generazioni nell'ombra di un genocidio*.

15) Associazione Bergamo-Spitak:

E' un'associazione di volontariato, fondata per soccorrere le vittime del terremoto del 1988.

16) Associazione Italia-Armenia: sede legale presso la Casa di Cristallo di Padova.

Fondatori Paola Mildonian, Mario Nordio, Boghos Levon Zekiyian, Suren Gregorio Zovighian. Costituita nel 1990. Si propone di diffondere l'interesse verso l'Armenia all'interno dell'opinione pubblica italiana. Tra i soci Luigi Malerba, fu Sergio Quinzio, Margherita Asso. Primo presidente: Mario Nordio. Attuale presidente è l'astrofisico Massimo Turatto.

17) Associazione Padus-Araxes: Venezia, San Polo 2035, cap. 30125, tel. 041.5207737, www.padus.araxes.com

Costituita a Venezia nel 1987. Ha sede presso il Dipartimento di Studi Eurasiatici dell'Università degli Studi di Venezia. Suoi fini sono la conservazione e la diffusione del patrimonio linguistico e culturale armeno. Tra le iniziative promosse ricordiamo i Corsi intensivi di Lingua e Cultura Armena che, a partire dal 1987, si tengono con regolarità annuale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia sotto l'egida del Dipartimento di Studi Eurasiatici, in collaborazione con il Centro Linguistico Interfacoltà del medesimo Ateneo e l'audiovisivo di Lingua armena occidentale *Hayeren khosink* realizzato nel 1991. All'interno dell'Associazione è nata nel 1995 una sezione scientifica rivolta allo sviluppo dell'armenistica in Italia, che promuove seminari annuali di studi armeni e la "Rassegna degli Armenisti Italiani".

18) Associazione Zadik.

Esiste dal 1997. Diretta da Gabriella Falconi, si occupa prevalentemente del riconoscimento giuridico del genocidio armeno e dispone di un sito molto vivace: www.zatik.com

19) La voce Armena – Periodico della comunità armena d'Italia: rivista elettronica reperibile sulla pagina web www.voce-armena.com. Si compone di due parti: la prima contiene dossier informativi sul mondo armeno, la seconda gli aggiornamenti. Del comitato di redazione fanno parte Gregorio Zovighian, Haroutiun Keucheyan e Vahan Shahbaziantz.

20) Consiglio per la Comunità armena di Roma: Salita di San Nicola da Tolentino 17, 00187 Roma.

Regolarmente costituito nel 1999. Coordina le attività della comunità romana avendo come obiettivo il mantenere, diffondere e rafforzare lo spirito e l'identità armena tramite attività culturali, sociali e religiose. Dispone di un sito internet www.comunitaarmena.it divenuto negli anni punto di riferimento istituzionale degli armeni in Italia. Il Consiglio tramite il sito edita il quindicinale "Akhtamar on line", periodico che vuole promuovere l'armenità attraverso il confronto intellettuale e l'informazione.